

LXIV SEDUTA**GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente ARE

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	1
Congedo	1
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione della SIR - Rumianca:	
GHINAMI, Presidente della Giunta	4
Dichiarazioni del Presidente della Giunta. (Discussione):	
BARRANU	8
SODDU	17
Disegni e proposta di legge (Annunzio di pre- sentazione)	2
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	2
Mozioni (Annunzio)	3
Risposta scritta a interrogazioni	1

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

OFFEDDU, *Segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta dell'8 maggio
1980, che è approvato.*

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presi-

dente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 22 e 28 febbraio, 7, 12, 14, 21 e 28 marzo e 1, 4, 17, 24 aprile 1980.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Zurru ha chiesto due giorni di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Murru sul disservizio che si riscontra nella linea ferrata delle Complementari sarde all'altezza di Soleminis”. (76)

“Interrogazione Schintu e più sullo smantellamento di alcune tratte di ferrovie in conces-

sione". (173)

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti progetti di legge:

dalla Giunta regionale:

"Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie" (82);

"Abrogazione della legge regionale 29 luglio 1975, n. 31. Recepimento del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria eseguiti in amministrazione diretta dai Consorzi di bonifica e dei contratti integrativi regionali stipulati tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro vigenti nel territorio della Sardegna" (85);

"Modifica integrativa alla legge regionale 15 luglio 1978, n. 36, recante provvedimenti in favore dello sport in Sardegna" (86);

"Trasformazione dell'E.T.F.A.S. - Ente di sviluppo in Sardegna in Ente regionale di sviluppo ed assistenza tecnica in agricoltura" (87);

"Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso Enti autonomi territoriali" (88);

"Utilizzazione di assegnazioni statali per l'attività dei Consulenti familiari della soppressa ONMI e delle Associazioni provinciali degli allevatori" (89);

"Approvazione del rendiconto generale della Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (90);

dal consigliere Cossu:

"Concessione di provvidenze a favore di

Aziende municipalizzate e consorziali di trasporto pubblico autofilotranviario urbano e suburbano e a favore degli enti locali proprietari delle stesse" (84).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, Segretario:

"Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sull'approvazione della legge nazionale sulla natura giuridica privata degli Enti di patronato" (239);

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione della Società BAROID (estrazione e trattamento minerario) e delle maestranze di S. Antioco" (240);

"Interrogazione Murru sullo stato di assoluto disagio in cui sono costretti gli abitanti di "Su Mulinu" di Monserrato (CA)" (241);

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla inconciliabile attività mineraria (a meno di 1000 metri dal mare) per l'escavazione e la coltivazione della bentonite nel "Monte Oliena" in località di "Cala Sapone" di S. Antioco con la tutela dei beni ambientali, paesaggistici e turistici del territorio" (242);

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulle richieste dei conduttori delle autovetture regionali" (243);

"Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'intervento della forza pubblica per impedire la cresima di una bambina" (244);

"Interrogazione Pintus - Barranu - Muleda - Pischedda sulla situazione dell'approvvigionamento idrico in alcuni paesi del Nuore-

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

se" (245);

"Interrogazione Pintus - Barranu - Muledda - Pischedda - Saba Antonio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della SOIM di Orani" (246);

"Interrogazione Sanna Emanuele - Muledda - Atzori Villio - Corrias - Uras sulle inadempienze dell'impresa Grassetto nella realizzazione del nuovo ospedale di Cagliari" (247);

"Interrogazione Zurru - Oppi - Mela - Seci, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione gestionale, finanziaria e occupazionale della Società SNIA-VISCOSA e Filati industriali di Villacidro" (248);

"Interrogazione Muledda - Sanna Emanuele - Atzori Villio - Uras - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'Associazione italiana assistenza spastici (A.I.A.S.) di Bosa e altre sedi" (249);

"Interrogazione Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione venutasi a creare nel Ghilarzese per la costruzione della nuova diga sul Tirso" (250);

"Interrogazione Atzori Villio - Schintu - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sulla modifica del percorso della strada comunale "Baccu Mannu" in zona di Chia-Domusdemaria" (251);

"Interrogazione Schintu sull'uso dei mezzi della Regione per la propaganda elettorale del P.S.D.I." (252).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interpellanza Pischedda - Barranu - Car-

dia - Muledda - Orrù - Pintus - Tamponi, sulla situazione della Soprintendenza ai monumenti, belle arti e beni culturali e ambientali per le province di Sassari e Nuoro" (132);

"Interpellanza Murru sui traffici illeciti e sulle irregolarità che si perpetuano nel mercato ittico all'ingrosso e sui riflessi negativi dell'attività commerciale del pesce in tutta l'Isola" (133);

"Interpellanza Murru sulle condizioni dei lavoratori sardi emigrati negli Stati europei" (134);

"Interpellanza Orrù - Cardia - Tamponi - Muledda - Berlinguer sulla necessità dell'immediata apertura delle nuove mense e delle Case dello studente delle Opere universitarie di Cagliari e di Sassari" (135);

"Interpellanza Barranu - Angius - Marras - Saba - Pintus sulla situazione del Gruppo SIR-Rumianca" (136);

"Interpellanza Tamponi - Barranu - Angius - Marras - Pintus - Berlinguer - Satta Gabriele - Satta Sebastiano sulla ristrutturazione dell'arsenale di La Maddalena e sull'utilizzo di aree adiacenti" (137);

"Interpellanza Cogodi - Sanna Emanuele - Atzori Villio - Muledda - Schintu - Corrias sull'applicazione in Sardegna della legge 10 maggio 1976, n. 319 (c.d. legge Merli), e sull'applicazione del decreto assessoriale 31 maggio 1979, n. 110-79, con particolare riferimento alla situazione determinatasi nel Comune di Cagliari" (138).

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Mozione Puggioni - Castellaccio - Cossu sull'uso del nucleare in Sardegna e sull'adesione al referendum abrogativo della legge 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari" (33);

"Mozione Barranu - Raggio - Angius - Muledda - Cardia - Berlinguer - Sechi - Saba Antonio - Pintus - Marras sulla situazione del Gruppo SIR-Rumianca" (34).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione della SIR -Rumianca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione della SIR-Rumianca".

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incertezza che tuttora grava sul futuro del gruppo SIR-Rumianca, nonostante che l'impegno delle Regioni più interessate e la lotta delle forze politiche e sociali avesse fatto intravedere prospettive di risanamento, esaspera la crisi produttiva ed occupativa della nostra regione e rende precarie le prospettive di sviluppo.

La mancata conversione del decreto-legge che prevedeva l'ingresso della GEPI nel Consorzio bancario, infatti, ha fatto mancare non solo un certo apporto finanziario, ma ha praticamente dato l'impressione alle banche di un disinteresse (così esse affermano) delle forze politiche, per il salvataggio del gruppo SIR-Rumianca. Ne deriva che il Consorzio non è in grado di assicurare alla SIR-holding la liquidità indispensabile in termini di urgenza sia per evitare le azioni giudiziarie a fronte di insolvenze ormai insostenibili, sia per garantire la marcia valida degli impianti.

I fabbisogni per le due categorie di interventi, calcolati da esponenti del gruppo, assommano a non meno di 700 miliardi, cui solo in parte potrebbero far fronte gli apporti in obbligazioni per le quote di reddito ancora vantate dalle Banche aderenti. Neanche i fornitori sembrano più disposti a concedere dilazioni di pagamento, posta la mancanza di serie prospettive, dato che la situazione non consente alla SIR-holding di realizzare i programmi delineati dal "Piano di risanamento". Influisce negativamente in tale direzione anche l'incer-

tezza in cui versa l'applicazione della "675", incertezza resa più grave da recenti orientamenti della politica del CIPI, che paiono riconfermare la destinazione della "675" alle aree forti del paese.

Tale cumulo di condizioni negative potrebbe favorire soluzioni definitivamente disgregatrici o, comunque, ipotesi di smembramento del gruppo che equivarrebbero a degradare il fatto tecnico-produttivo a episodi di dislocazione periferica di unità subordinate di altri gruppi di rilevanza nazionale, privi di interessi specifici socio-politici per la nostra Isola. Ci ritroviamo perciò in Consiglio regionale sia per ribadire la nostra volontà e il nostro impegno a proseguire la lotta per la salvaguardia del nostro sistema produttivo; sia per ribadire la linea politica che ha ispirato la nostra azione, emersa dal confronto con le parti interessate e dall'analisi dei programmi non solo locali e aziendali ma nazionali.

In questa prospettiva occorre ribadire che un paese industrializzato e moderno quale l'Italia è e vuole rimanere, non può rinunciare ad avere e rafforzare una propria industria chimica, sia perché questa soddisfa molteplici bisogni essenziali, sia perché fornisce prodotti intermedi funzionali a svariati altri settori produttivi. Rinunciare allo sviluppo del settore chimico significa perciò rassegnarsi ad una dipendenza dall'estero, che condizionerebbe pesantemente gran parte del nostro sistema produttivo e l'intero sviluppo economico del Paese. Questa dipendenza è già oggi rilevante ed evidente, se si pensa che la bilancia commerciale del settore ha raggiunto ormai i 2500 miliardi di saldo passivo (che rischiano di aumentare ancora in futuro), di cui la metà circa per prodotti chimici di base. Tutto ciò mentre numerosi impianti nazionali, tecnologicamente adeguati e perfettamente funzionanti, producono a carico ridotto per ragioni finanziarie; ed ancora altri impianti in fase di avanzata costruzione non vengono completati, anche se gli stanziamenti necessari rappresentano frazioni modeste della spesa già sostenuta e deperiscono col tempo. Tutto ciò inoltre aggravato dalla crisi dei settori collegati, ed in particolare

da una miriade di piccole e medie industrie collaterali che rischiano col fallimento di deteriorare irrimediabilmente l'intero sistema industriale regionale e meridionale.

Da queste considerazioni emerge l'assurdità di una crisi che, se ha cause finanziarie e politiche, non ha certamente ragioni industriali. La guerra chimica rischia, com'è stato osservato, di trasformarsi in una guerra alla chimica e quindi in una minaccia reale delle prospettive di sviluppo economico generale. Occorre pertanto un deciso indilazionabile intervento del Governo che, sottraendo il problema alle anguste logiche finanziarie e aziendalistiche o alle tensioni dei gruppi, le inquadri nel più vasto contesto della politica economica nazionale, definendo una politica del settore imperniata su un programma funzionale all'obiettivo di uno sviluppo economico nazionale, dinamico ed autonomo.

In questo contesto vanno affrontati i problemi del settore tutt'ora aperti: dall'assetto societario alle questioni finanziarie, dall'integrazione tra i gruppi alla ricerca scientifica e tecnologica, dagli investimenti futuri ai rapporti con i Paesi fornitori delle materie prime, dal ruolo delle Partecipazioni statali alla politica degli incentivi. Occorre superare perciò ristrette logiche di ingegneria finanziaria (tesa più al ripiano delle esposizioni finanziarie degli Istituti di credito che allo sviluppo industriale e produttivo del settore) per muoversi in una prospettiva di politica "industriale" tesa al risanamento e allo sviluppo del settore, alla realizzazione cioè di un sistema industriale tecnologicamente avanzato, efficiente e competitivo nel mercato internazionale, capace di impostare nuove politiche nei confronti dei paesi produttori di petrolio e di attivare nuove attività di ricerca, sulle quali imperniare lo sviluppo della chimica secondaria. Occorre ricreare, promuovere e sostenere adeguate formule e attività imprenditoriali — pubbliche e private — che possano operare nella prospettiva indicata e risolvere, con i necessari interventi politici, i problemi (societari e finanziari) che condizionerebbero le future gestioni.

Riguardo al primo problema — cioè all'assetto societario — occorre osservare che:

— l'ANIC è sempre di più un'azienda pubblica;

— la Montedison sembra arrivata in vista del traguardo del risanamento (lo Stato è intervenuto ed ancora dovrà intervenire con provvedimenti che hanno ridotto l'impatto delle perdite ad alcuni settori ed altri provvedimenti sono attesi per il risanamento finanziario ed industriale);

— la SIR è attualmente di fatto un'azienda ove c'è una presenza del tutto minoritaria di capitale privato, rappresentato dalle quote azionarie delle banche private (circa il 10 per cento);

— la Liquichimica è in situazione analoga a quella della SIR, anche se è commissariata.

Da questo quadro emerge che lo Stato, direttamente o indirettamente, controlla oggi pressoché totalmente l'ANIC, la SIR e la Liquichimica, che rappresentano il 50 per cento della chimica di base italiana. A tale proprietà non corrisponde oggi neanche una politica di coordinamento aziendale, che possa almeno limitare i danni derivanti dalla perdita progressiva dei mercati, dalla fuga delle energie imprenditoriali, dal deterioramento degli impianti incompleti, dall'estendersi del *gap* scientifico e tecnologico che ci allontana dai Paesi più industrializzati.

Lo strumento consortile (ancor più quello commissariale), se risponde a temporanee logiche di salvataggio delle aziende, non può considerarsi sostitutivo di una reale struttura imprenditoriale. Ne consegue:

1) l'assoluta necessità che il Governo, prendendo atto d'aver già di fatto la proprietà del 50 per cento della chimica nazionale, si ponga con urgenza ed efficacia il problema di razionalizzare in termini imprenditoriali e produttivi questa realtà, concentrandola in un unico polo pubblico;

2) a questo potrebbe e dovrebbe corrispondere l'eventuale progressiva privatizzazione della Montedison, anche con eventuali ulteriori interventi pubblici (effettivamente controllabili dalla SOGAM) e realizzati nella chiarezza che solo una programmazione del settore può consentire, sovrintendendo e orientando tutto

nell'intervento pubblico di incentivazione e sostegno.

Tale concentrazione nei due poli, come è stato osservato, eviterebbe "la dispersione delle risorse, consentendo un effettivo rafforzamento e sviluppo della chimica nazionale nei confronti dei grandi gruppi chimici esteri", sempre che si sappia realizzare un gruppo industriale integrato e coordinato al suo interno e, più in generale, col settore petrolifero per realizzare un'ottimizzazione del ciclo petrolio-chimica. Tale coordinamento e integrazione (che deve interessare ANIC, SIR e Liquichimica, fra le quali esistono concrete opportunità di coordinamento produttivo e commerciale), deve avvenire nell'ambito dell'ENI, accantonando le eventuali soluzioni commissariali per pervenire alla realizzazione di effettive formule imprenditoriali di gestione. A tal fine è necessario, e il Governo deve operare in questa prospettiva, che l'ENI intervenga nel Consorzio SIR-Rumianca apportando nuove risorse finanziarie, assumendo chiare responsabilità di gestione, assicurando la necessaria opera di integrazione e coordinamento del settore chimico pubblico.

Ciò significherebbe la decisa volontà del Governo di intervenire nel settore con un proprio disegno programmatico e consentirebbe, sia per l'intervento finanziario diretto dell'ENI, sia per l'effetto che avrebbe sugli altri gruppi finanziari interessati, di pervenire alla necessaria provvista di risorse indispensabili all'attuazione del piano di risanamento e sviluppo del gruppo. Questo piano dovrebbe quindi essere adeguato e rivisto nel quadro delle politiche settoriali nazionali ed alla luce del nuovo ruolo dell'ENI, del necessario coordinamento tra le politiche produttive e commerciali della SIR e dell'ANIC in ragione della fisionomia e dei ruoli delle loro aziende, e tenendo presenti i problemi e gli obiettivi altre volte evidenziati anche in quest'aula, obiettivi di verticalizzazione del settore, differenziazioni delle produzioni, integrazione col tessuto produttivo esistente nelle Regioni maggiormente interessate.

Secondo le indicazioni responsabilmente fornite dal Consorzio al Presidente del Consiglio dei Ministri, la soluzione deve essere trovata

prima dall'Assemblea del Consorzio e comunque, poiché essa potrebbe chiedere per attuarsi tempi tecnici, nel frattempo alla SIR deve essere garantito l'approvvigionamento di materia prima per riattivare subito una marcia produttiva valida e non di sola sicurezza (come oggi appunto avviene). In caso contrario dovrebbero essere assunte (sostiene il Presidente del Consorzio) deliberazioni anche drastiche sulla sorte del Consorzio stesso, definite "ineludibili" e tali da evocare "responsabilità" personali degli amministratori.

Benché occorra naturalmente garantire con ogni mezzo la stabilità occupativa e la continuità produttiva, non sono più proponibili meri interventi congiunturali, che servono solo al rinvio della crisi e che si concretizzano in una dispersione di risorse pubbliche pressoché inutili giacché svincolate da una più precisa ed ampia strategia di programmazione del settore e di risanamento e sviluppo del gruppo SIR-Rumianca. Si sente già da oggi parlare dell'esistenza di un Decreto Legge di cui tutti rifiutano la paternità ma che, evidentemente, è di provenienza governativa, per cui si dovrebbe affidare all'ENI la conduzione di uno studio per il risanamento della SIR, che dovrebbe essere portato a compimento entro un anno dalla data di approvazione del decreto. Questo decreto prevederebbe lo stanziamento di una cifra superiore ai 300 miliardi, per i quali però l'ENI non si impegnerebbe ad intervenire nella SIR-Rumianca in maniera definitiva, ma semplicemente come Ente che si propone di attuare questo studio senza assumere la responsabilità della sua attuazione.

E' questo un discorso che a noi non può andar bene, perché sarebbe un'altra di quelle soluzioni "tampone" che abbiamo detto non più accettabili e non più proponibili alla Regione sarda.

Io ho la sensazione che non si tratti di un problema di carattere contingente, perché a questa possibilità della chiusura degli impianti non ci credo: la soluzione verrà certamente trovata. Il fatto è che noi riteniamo che sia finalmente giunto il momento delle decisioni importanti, delle soluzioni che mirino a sal-

vaguardare questo settore così importante, vorrei dire il più moderno dell'industria della nostra Isola, senza continuare in interventi che sposterebbero di 6 mesi o di un anno questo discorso della fine della SIR-Rumianca, ma non la scongiurerebbero per sempre o, meglio, non ne consentirebbero lo sviluppo produttivo ed organico. Non ci interessa procrastinare la crisi: ci interessa risolverla!

Occorrono finalmente scelte decise, che siano per tutte le parti interessate (lavoratori, Regione, Istituti di credito, aziende collegate) segno inequivocabile della volontà del Governo di affrontare e risolvere il problema secondo le enunciate prospettive di sviluppo industriale. Ciò comporta la soluzione dei problemi societari, finanziari, dei rapporti fra i gruppi, eccetera, mediante politiche di programmazione e di gestione delle aziende con metodi imprenditoriali orientati allo sviluppo e non con semplici gestioni finanziarie tendenti a privilegiare, più che la crescita del settore, gli interessi degli Istituti bancari, magari con inaccettabili operazioni di scorporo che minerebbero l'unità degli impianti e la loro integrazione funzionale e produttiva.

Al di fuori di questa prospettiva la crisi è certamente — io credo — rinviabile, ma inevitabile. La Sardegna, il Consiglio e la Giunta regionale, i lavoratori, le forze politiche e sociali, le Comunità locali non possono accettare una tale prospettiva, che significherebbe il tracollo drammatico, prima o poi, di un'intera economia regionale e l'impossibilità di poter sperare ed operare per un futuro sviluppo economico regionale, anche per la paralisi che ne deriverebbe agli Istituti di credito industriale. Significherebbe, accanto alla perdita delle migliaia di posti di lavoro diretti, la perdita di altre migliaia di posti di lavoro nelle piccole e medie aziende collegate che, già oggi in gravissima difficoltà, sarebbero condannate al fallimento e con esse gran parte del sistema produttivo regionale. Significherebbe lo sviluppo di gravissime tensioni sociali, con inevitabili ripercussioni anche a livello di ordine pubblico; tensioni incontrollabili anche dalle forze politiche e sindacali. Significherebbe un ulteriore distacco

della Sardegna dal resto del Paese e dal suo sviluppo, ma crediamo anche un condizionamento pesante per lo stesso sviluppo nazionale.

Noi non possiamo accettare questa prospettiva!

Il Consiglio regionale, la Giunta, le forze politiche e sociali, le comunità locali, i lavoratori sapranno raggiungere un'intesa e un'unità con la quale difendere ed assicurare alla Regione prospettive di sviluppo operoso e produttivo e non di sopravvivenza assistita.

Analoga azione unitaria io credo occorra mettere in atto per quanto attiene ai problemi della SNIA-Viscosa e del "piano fibre". E' all'esame nei prossimi giorni presso il CIPE il "piano chimico", che prevede una riduzione di circa 4.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno, dei quali 900 addirittura in Sardegna. Occorre raggiungere — come dicevo prima — un accordo con le Regioni interessate perché, praticamente, ci sia un'azione unitaria per prospettare al Governo soluzioni unitarie per il "piano delle fibre" e per il "piano chimico". Occorre coordinare un'azione unitaria con le Organizzazioni sindacali, con i parlamentari sardi per evitare soluzioni che vadano in direzione contraria agli interessi del Mezzogiorno. Ovviamente, più che alla Giunta, spetta al Consiglio dare indirizzi in questa direzione, e noi appunto ne attendiamo le decisioni.

La Giunta, comunque, continua nella sua azione che ha già ripetutamente portato avanti in direzione del Consiglio dei Ministri e della sua Presidenza. Vorrei informare il Consiglio che, da circa un mese e mezzo o due, la Giunta ha investito la Presidenza del Consiglio della necessità di coinvolgere l'ENI direttamente all'interno del Consorzio SIR-Rumianca, per consentire che l'ENI stesso faccia il coordinamento di questa azione. Noi riteniamo che questo fatto sia assolutamente indispensabile, perché senza la presenza dell'ENI in questo coordinamento, senza la presenza attiva dell'ENI dentro il Consorzio, non sarà possibile consentire alle banche di riprendere i finanziamenti nei confronti del Consorzio stesso.

Noi, quindi, ci battiamo non tanto e non solamente (perché siamo sicuri che questo è un fatto possibile e che potrebbe verificarsi

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

anche senza la nostra azione) affinché il Governo intervenga a tamponare provvisoriamente questo problema (ho detto poc'anzi che sarebbe disposto alla concessione di un finanziamento di 300 e rotti miliardi), ma siamo inpegnati a batterci perché il problema venga affrontato una volta per tutte, affinché il settore chimico della Sardegna venga salvaguardato e sviluppato, per fare di esso quello che in effetti deve essere: uno dei settori portanti, unitamente a quello minerario ed a quello delle fibre, dell'economia sarda.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione della SIR-Rumianca.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni rese or ora dal Presidente della Giunta. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la particolare gravità della crisi sarda non consente ad alcuno di attardarsi in sofisticate analisi del voto, ma richiama tutte le forze democratiche ed autonomistiche sarde, e in particolare quelle che sostengono l'attuale Giunta, ad iniziative sollecite ed adeguate nei confronti del Governo nazionale, affinché siano emanati quei provvedimenti che sono più che mai urgenti nei confronti dell'industria chimica e, più in particolare, del gruppo SIR-Rumianca; provvedimenti che finora sono stati rinviati, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Il Gruppo comunista, anche per farsi interprete di precise sollecitazioni in questo senso rivolte dalla Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL e dai Consigli di fabbrica della SIR e della Rumianca nei confronti di tutti i Gruppi consiliari autonomistici, ha assunto l'iniziativa di presentare una mozione, prima iscritta all'ordine del giorno del Consiglio, poi sostituita dalle comunicazioni del Presidente della Giunta. Le scadenze poste dalle banche al Governo per una soluzione del "nodo" SIR sono molto ravvicinate, se è vero che si parla della fine del mese di giugno come scadenza ultimati-

va (anche se probabilmente esistono dei margini leggermente più ampi) e che risulta, comunque, già convocato per i giorni immediatamente successivi il Consiglio di Amministrazione della SIR - finanziaria, con all'ordine del giorno la prosecuzione o meno - nella sostanza - dell'attività produttiva negli stabilimenti del gruppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue BARRANU). Ora, quale sia la situazione produttiva del gruppo SIR-Rumianca negli stabilimenti localizzati in Sardegna - che sono poi i 2/3 del totale - lo sappiamo: il 50 per cento circa degli impianti è fermo, l'altro 50 per cento è - come si afferma in gergo - al minimo tecnico, cioè pronto ad essere fermato.

Anche quale sia la situazione finanziaria lo sappiamo: forse solo in parte, ma per la parte che è di nostra conoscenza sappiamo che è grave, molto più grave di quanto non lo fosse sei o setti mesi fa. In tale drammatica situazione sarebbe davvero strano che il nuovo gruppo dirigente della SIR - finanziaria non fosse - come invece conferma esso stesso di essere - allo sbando, dovendo dirigere un gruppo industriale con poteri decisionali che forse sono inferiori a quelli di un archivista dell'Ufficio del registro! E non credo davvero di esagerare.

Nell'ordine del giorno del 15 gennaio del 1980 si impegnava la Giunta "a svolgere con fermezza e con decisione ogni azione - cito testualmente - per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento del gruppo SIR e della sua piena ripresa produttiva". Dobbiamo dire che tale azione non ci sembra sia stata adeguata e avremmo anche voluto sentire, nel "corpo" delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, un'esposizione più dettagliata delle azioni (se ci sono state) della Giunta nei confronti del Governo, per rispettare l'impegno contenuto nell'ordine del giorno approvato, appunto, il 15 gennaio del 1980. Non ci sembra, soprattutto, che sia stato responsabile l'atteggiamento del Governo che, con la scelta del rinvio delle soluzioni, oppure con la scelta di soluzioni parziali o di espe-

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

dienti di ingegneria finanziaria (oltretutto molto approssimativi, spesso, come nel caso della GEPI), ha scelto — mi si passino le ripetizioni — di non risanare la SIR.

Perché questa è la sostanza: rinunciare a risanare e a rilanciare la chimica meridionale, per ridare invece spazio alla chimica privata, cioè alla Montedison, concentrata in grande parte nelle aree del Nord.

Se volessimo riaccendere la polemica tra noi comunisti e la Giunta — e dico subito che non lo facciamo, perché non siamo alla ricerca, evidentemente, di riconoscimenti — ricorderemmo, per esempio, un'affermazione che la Giunta fece sei mesi fa (in polemica con l'opposizione sardista e comunista), affermazione che cito testualmente: "La situazione con il decreto GEPI è risolta, piaccia o non piaccia a qualcuno qui dentro. A voi — cioè a noi comunisti ed ai sardisti — avrebbe fatto piacere che non fossimo riusciti, per poter dire di avere avuto ragione, non per altro. La situazione però è risolta". Questa è l'affermazione testuale che io ho ripreso dai resoconti stenografici.

SODDU (D.C.). Chi l'ha fatta, questa affermazione?

BARRANU (P.C.I.). L'ho presa dal dibattito, onorevole Soddu, del mese di gennaio di quest'anno. Non noi, ma i fatti si sono incaricati di evidenziare quanto tali affermazioni fossero, a nostro parere, incaute. Nè, d'altro canto, nessuno può davvero pensare che, all'origine dell'aggravamento della crisi del gruppo SIR, vi sia la bocciatura, da parte del Parlamento, del famoso decreto GEPI, perché il Consorzio ha avuto quasi tutti i fondi che lo Stato aveva assegnato alla SIR, tramite la GEPI; li ha avuti quasi tutti! La questione che oggi si pone non è tanto quella di dare soldi per completare l'erogazione (che in minima parte va completata), semmai è quella dei provvedimenti di sanatoria (come avviene sempre, d'altro canto, per i decreti che vengono a decadere, per i decreti bocciati). Infatti, non a caso nei giorni scorsi si è parlato di un nuovo decreto *ad hoc* per la SIR da parte

del Governo — nella sostanza, un nuovo decreto "tampone" —, che avrebbe dovuto assegnare formalmente cento miliardi al Consorzio; nella sostanza, 20 miliardi, essendo gli altri ottanta previsti in questo nuovo decreto (che il Governo pare avesse intenzione di emanare) già stati erogati tramite la GEPI.

Quindi, la questione GEPI, la sanatoria per i miliardi già erogati, riguarda non il Consorzio nè la SIR, che i soldi li hanno avuti, ma il Governo e il Parlamento, che devono trovare una copertura giuridica per erogazioni già avvenute. Questo, quindi, è il problema. D'altro canto, neppure il Presidente del Consorzio bancario, Schlesinger, nel denunciare a metà maggio il precipitare della situazione della SIR, ha fatto parola della decadenza del decreto GEPI come fattore di crisi, essendo altri i nodi reali da affrontare.

Ripeto: non per riaccendere una polemica, ma perché è importante riportare le cose nei termini giusti, occorre precisare che nella dichiarazione del Presidente del Consorzio Schlesinger, che ha denunciato l'aggravamento della situazione — pubblicata, tra le altre cose, il 15 maggio da "Il sole 24 ore" quasi integralmente —, si sottolineano quattro punti, che sono poi i nodi reali all'origine dell'aggravamento della crisi della SIR. "La situazione — ha detto Schlesinger in un incontro con la rappresentanza sindacale del gruppo SIR-Rumianca — torna a precipitare". E veniamo ai quattro punti. Primo: "Nel permanere delle gravi incertezze sul futuro assetto dell'industria chimica italiana e, quindi, nella sostanziale impossibilità di impostare politiche strutturali, gli Istituti di credito che hanno assunto la titolarità dell'azionariato della SIR rallentano o rimandano il loro impegno". E qui è evidente la critica al Governo per non aver attuato, posto in essere (ma su questo tornerò dopo) il programma finalizzato per la chimica primaria, formalmente approvato dal mese di febbraio dell'anno scorso, ma che è rimasto inattuato, lettera morta. Per esempio, non c'è un punto di riferimento per i singoli gruppi per quanto riguarda le quote produttive per i singoli comparti della chimica primaria.

Questo è il primo punto denunciato da Schlesinger. Secondo punto: "Il piano di risanamento — cioè il famoso piano IMI, sulla cui base fu costituito il Consorzio — non è più adeguato alle reali necessità del gruppo, essendo basato sull'assunzione di dati forniti dalla precedente gestione della SIR e aggiornati a fine '80".

Terzo punto: "Non c'è stato — dice Schlesinger — il previsto prestito obbligazionario che dovrebbe portare nelle casse del gruppo 300 miliardi, per riprendere gli investimenti ed attuare il piano di risanamento".

Quarto punto: "Fino a quando non ci sarà un intervento risolutivo del Governo, che non sia la semplice sostituzione della GEPI, le banche del Consorzio non faranno nessuna anticipazione né daranno nessuna forma di fido".

Questi sono i punti denunciati da Schlesinger. Nella sostanza, non solo Schlesinger, ma il Governo stesso viene denunciato non perché non sia riuscito a far approvare il decreto GEPI, a far convertire in legge il decreto GEPI, ma perché non ha trovato finora una soluzione definitiva per il gruppo. Questo è il nodo!

Ora, la crisi del gruppo SIR — e io concordo con l'esposizione su questo punto fatta dal Presidente della Giunta — è finanziaria, produttiva e imprenditoriale insieme, e occorre affrontare tutti e tre questi aspetti, altrimenti verranno dilapidate ulteriormente e inutilmente altre risorse finanziarie pubbliche, come è avvenuto finora. Crisi finanziaria, abbiamo detto, per il peso insopportabile dell'indebitamento, perché pare che sia emerso — anche questo va detto — uno stato patrimoniale ancora più drammatico e negativo di quanto non fosse emerso qualche mese fa; crisi per l'aggravamento finanziario dovuto ad una gestione industriale che è costretta non a programmare gli investimenti, ma a vivere alla giornata, quindi a fare della pura assistenza.

E veniamo alla crisi produttiva, dovuta in primo luogo al fatto che il piano per gli investimenti necessari al completamento del ciclo produttivo non è stato realizzato (per esempio, questo è un fattore determinante per gli impianti di Cagliari: c'è un impianto, l'impianto

fondamentale, il *cracking* di Cagliari, nuovo, quasi completato, che non è entrato ancora in funzione). In secondo luogo, il piano IMI — come denunciava Schlesinger — è superato nelle previsioni, nei costi finanziari, negli obiettivi. Infine, si sono ceduti importanti spazi di mercato in una fase come l'attuale che è stata molto favorevole, sia per la domanda, sia per i prezzi notevolmente aumentati; spazi di cui hanno potuto approfittare la Montedison, in misura minore l'ANIC, e i gruppi esteri concorrenti. Nella sostanza, non aver affrontato (o cominciato ad affrontare) i nodi essenziali della crisi del gruppo SIR, sta portando la SIR stessa in una posizione sempre più marginale nel mercato; un mercato nel quale (e non siamo noi, evidentemente, a dirlo per primi) non si può entrare od uscire a piacimento, come nei modellini dei teorici della libera concorrenza perfetta (che, d'altro canto, non è mai esistita). Non è vero in generale questo, lo è tanto meno in un settore come quello della chimica. E con la SIR si sta emarginando una gran parte della chimica italiana!

Il terzo punto riguarda la crisi imprenditoriale: come veniva denunciato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, questo è il vero nodo. Certo, le banche non possono risolverlo, si è detto, perché operano con un'ottica finanziaria, volta quindi non ad investire per realizzare ulteriori profitti, ma volta a realizzare profitti recuperando crediti. Incide anche la delicata situazione giudiziaria e di incertezza della legislazione bancaria; infine, ed anche questo va detto chiaramente, i nuovi Presidenti degli Istituti di credito sono appunto nuovi, non sono i Presidenti coinvolti (o complici, si potrebbe dire, ma diciamo coinvolti) nelle passate gestioni ed erogazioni finanziarie nei confronti della SIR; persone, quindi, che non hanno lo stesso interesse che avevano i Presidenti precedenti ad impegnarsi e ad impegnare gli Istituti di credito nel Consorzio stesso.

E neppure la SIR da sola può risolvere questo problema, il problema imprenditoriale, perché non c'è più l'imprenditore privato che, giustamente, è stato cacciato via e che oggi è latitante. E a chi dice (perché c'è stata anche questa affermazione) che un gruppo dirigente lo si

può trovare anche all'interno della SIR, occorre rispondere che all'interno della SIR probabilmente si trovano i dirigenti tecnici, che sono in grado di dirigere tecnicamente la SIR, ma altra cosa è trovare un gruppo dirigente imprenditoriale. Altro problema è l'imprenditore! Ci sono dei privati — ma non dei privati qualunque, va aggiunto —, ci sono dei privati che hanno interesse a salvare la SIR, che hanno interesse a salvare la sua realtà produttiva e a riconquistare gli spazi di mercato perduti? Se ci sono, perché non si sono fatti avanti? Semmai si può dire: la Montedison, per esempio, o altri gruppi privati non hanno forse interesse più che a rilevare la SIR per salvarla, a favorirne la progressiva e ulteriore emarginazione dal mercato per salvare sé stessi, così come è avvenuto?

E allora, non c'è alternativa all'ENI, non per stato di necessità — come si tende a dire, presentando questo problema — ma perché è la scelta più valida. E io qui vorrei citare una presa di posizione molto importante dei dirigenti dell'ANIC, della SIR e della Liquichimica che, in un documento recente con il quale hanno preso in esame la situazione che si è venuta a determinare nella SIR, chiedono esplicitamente che si crei un polo pubblico integrato da affiancare — loro sostengono — al polo privato Montedison. Quest'ultima, non dimentichiamolo, è riuscita appunto a risanare i propri bilanci in parte, è riuscita a risanarli anche perché in larga misura ha approfittato degli spazi lasciati vuoti dalla Liquichimica e soprattutto dalla SIR. In quel documento si chiede poi esplicitamente che il processo di aggregazione delle imprese che il potere politico destinerà all'area pubblica deve trovare la sua sede naturale nell'ambito dell'ENI. Questa è l'affermazione fatta dai dirigenti massimi della SIR, dell'ANIC e della Liquichimica. Una presa di posizione importante!

D'altro canto, non si può pretendere di assegnare al Consorzio competenze che non sono sue, e anche qui va fatta una precisazione. La legge di ristrutturazione finanziaria — la legge 787 — aveva una filosofia e prevedeva la possibilità di costituire Consorzi per risanare le imprese per casi ben differenti da quelli

della SIR. Voglio dire che la legge di ristrutturazione finanziaria era fatta per partecipare al risanamento di imprese nelle quali il vecchio imprenditore conservava la direzione, avrebbe conservato la direzione imprenditoriale del gruppo. Per esempio, è il caso della SNIA, di cui si discute anche oggi, che prevede un piano di risanamento, chiede la costituzione di un Consorzio e però dovrebbe partecipare, per un terzo, al capitale della società stessa, essendo assicurata la direzione imprenditoriale dalla SNIA. Così, per esempio, è per la Pirelli.

Anche nel caso della SIR e della Liquichimica si voleva far così. Ma nel caso della SIR il Consorzio è stato costituito in base a deroghe, che hanno consentito alle banche, agli Istituti di credito di rilevare nella totalità la partecipazione azionaria; per cui, se in questo modo, con le deroghe alla 787, si è riusciti a far partecipare le banche per rilevare la SIR, non altrettanto si poteva pensare che con questa deroga di per sé si risolvesse la questione imprenditoriale, che va affrontata a parte, evidentemente.

In una fase in cui stanno aumentando i prezzi delle materie prime — di questi giorni è la notizia dell'ulteriore aumento che avrà il prezzo del petrolio —, due alternative sono di fronte a noi, anche come Sardi, visto che l'industria chimica legata al petrolio è per noi parte fondamentale: la prima è quella di smantellare le industrie che ad essa sono legate, ma allora ci dovremmo domandare per chi sono portate avanti queste posizioni (per esempio, per i firmatari di una recente lettera, che propone di risanare nella sostanza chiudendo, e chiudendo soprattutto al Sud; perché poi questa è la realtà vera, e non soltanto per la chimica). Se dovessimo soltanto affermare: "Ma in Sardegna non ci sono materie prime, ci sono solo industrie che trasformano materie non prodotte qui. Le industrie vanno chiuse!", questo discorso potremmo estenderlo a tutto l'apparato industriale italiano. L'Italia non è un grande produttore di risorse, di materie prime: è un grande paese trasformatore, e se portassimo al limite questo discorso, allora dovremmo smantellare una grossa

parte dell'apparato industriale italiano. La realtà è che, invece, proprio perché siamo un paese trasformatore, dobbiamo puntare a mantenere, a sviluppare, ad evolvere tecnologicamente le industrie che abbiamo, e l'industria chimica è un'industria fondamentale.

Quindi, per quanto ci riguarda, credo che noi ci dobbiamo battere perché si realizzino quei processi di integrazione e di concentrazione nel settore chimico che sono stati avviati da tutti i paesi industriali, proprio in relazione all'aumento del prezzo delle materie prime. Come hanno reagito la Germania, gli Stati Uniti, il Giappone? Avviando appunto processi di aggregazione, di integrazione, di concentrazione. L'ENI, da questo punto di vista (ecco il punto), può essere quindi non lo strumento al quale ci si aggrappa all'ultimo momento per stato di necessità, perché non se ne trovano altri, ma lo strumento più adeguato per favorire questo processo di aggregazione e di concentrazione. Ciò in primo luogo perché può favorire un'integrazione a monte: l'ENI è infatti lo strumento energetico fondamentale, l'ente energetico fondamentale nel nostro Paese, che cura e deve curare l'approvvigionamento energetico. E questo (la certezza delle forniture e prezzi uguali a quelli degli altri gruppi) sappiamo che è un aspetto fondamentale per la SIR, che non ha né certezza né prezzi pari a quelli degli altri gruppi; la SIR deve comprare il petrolio a prezzi superiori a quelli dei suoi concorrenti (di gran lunga superiore) e non ha nemmeno la certezza delle forniture, visto — per esempio — che la raffineria della SIR, la SARDOIL, è stata posta sotto sequestro dal Kuwait perché non sono state pagate delle forniture a questo paese.

Integrazione a monte, quindi, che può essere favorita da un ente come l'ENI, l'ente energetico che cura l'approvvigionamento di una materia prima fondamentale come il petrolio. Integrazione a valle, poi, per favorire, oltre che la produzione, la commercializzazione dei prodotti.

Ed anche per quanto riguarda i costi, una parola va detta. E' chiaro che aumentano quanto più si continua a rinviare, così come

aumenta anche l'effetto psicologico deleterio, se vogliamo. Ma, ecco, noi vogliamo porre una domanda: come mai chi vede troppo elevato il costo del risanamento della SIR (6/700 miliardi, si è parlato anche di mille miliardi), non si scandalizza se la Confindustria chiede per l'industria del Nord — e questa è la sostanza — 7000 miliardi di fiscalizzazione di oneri sociali, quindi soldi erogati dallo Stato, per i prossimi due anni? Perché tale è la richiesta della Confindustria: 2000 miliardi di fiscalizzazione per quest'anno, 5000 miliardi per il prossimo anno.

La realtà è che, a nostro parere, il Paese, non solo la Sardegna, ha interesse a risanare la SIR, ma risanarla non ridimensionandola, bensì sviluppandola. L'area chimica sarda — va detto — è una delle aree più integrate che ci siano in Italia, certamente più integrata di tutte le altre aree meridionali, perché in Sardegna si va dalla lavorazione del greggio alle fibre ed alle gomme, con una tecnologia tra le più avanzate. La nostra Isola può avere un futuro, se le si consente di produrre e di vendere, non evidentemente né al mercato sardo e neppure a quello nazionale; noi pensiamo (e l'abbiamo affermato in un recente Convegno regionale del nostro Partito) che in una fase in cui i Paesi produttori di materie prime tendono a chiedere non soldi, sempre più erosi dall'inflazione, ma tecnologie, noi crediamo, dicevo, che l'area chimica sarda, risanata, ulteriormente integrata, per quanto possibile (ma lo è già tanto!), tecnologicamente avanzata, con una forte diversificazione delle produzioni, possa rappresentare un ponte verso i Paesi emergenti, per avere materie prime e per cedere, appunto, tecnologie e produzioni.

A maggior ragione, per le modificazioni che sono intervenute nel mercato chimico nazionale ed internazionale, vi è necessità di attuare il programma finalizzato per la chimica primaria, come dicevo prima, approvato nello scorso febbraio e mai attuato, che deve essere invece il punto di riferimento per qualunque piano di risanamento aziendale che venga predisposto.

Sono allora questi i punti sui quali il Governo deve decidere, e subito, e sui quali noi

crediamo che la Giunta regionale debba essere impegnata ad intervenire presso il Governo. Primo: garantire intanto i livelli occupativi e scongiurare la fermata degli impianti, non con altri decreti "tampone", ma con l'ingresso dell' ENI, attraverso l'ANIC, sia nel Consorzio che nella società operativa (quindi non semplicemente in modo sostitutivo della GEPI). Secondo punto: attuazione del programma per la chimica primaria, che dia certezze e che sia un punto di riferimento chiaro per un rilancio industriale della SIR. Crediamo anche che la Giunta debba essere sollecitata — come d'altro canto abbiamo detto nella mozione che abbiamo presentato alcuni giorni fa — a definire, a presentare in Consiglio le proposte per diversificare, per specializzare l'area chimica sarda, secondo quanto è stato indicato anche nelle direttive di recente approvate dal Consiglio regionale per la predisposizione del nuovo programma di sviluppo regionale per il prossimo triennio; proposte da utilizzare proprio nel momento in cui si deve e si chiede di definire il programma di settore per la chimica secondaria e fine.

Non si può non tenere conto che l'aggravamento della crisi del gruppo SIR avviene in un momento di progressivo decadimento dell'insieme dell'apparato industriale sardo: 450 licenziamenti di fatto avvenuti, seppure mascherati dalla Cassa integrazione, alla "Filati industriali" di Villacidro e mai riassorbiti, anche se ormai da tempo si parla e si è parlato di piani di ricollocazione, in iniziative decentrate, di questi lavoratori. 500 licenziamenti alla SNIA - fibre, ed a questo punto c'è da muovere un rilievo alle dichiarazioni del Presidente Ghinami, che su questo punto mi pare non abbiano colto le richieste che poco fa son state fatte dai sindacati. La SNIA ha presentato un piano di investimenti: questo piano richiede sia i finanziamenti della legge di riconversione industriale (la 675), sia le agevolazioni della legge di ristrutturazione finanziaria (la 787), per fare che cosa? Per investire si 240 miliardi nelle fibre ed in altri settori, ma anche per licenziare oltre 4.100 dipendenti, con possibilità di aumento — è scritto testualmente nel piano presentato dalla SNIA —; di questi

4.100, cinquecento sono in Sardegna, a Villacidro.

Questo piano dovrebbe essere approvato dal CIPI il 16, quindi si deve intervenire subito nei confronti del Governo... Se lo ha detto, non l'ho sentito, ecco. Si deve intervenire subito, dicevo, nei confronti del Governo perché blocchi l'approvazione di questo piano. Si può anche, come dire, non accettare, perché non è accettabile, ma si può anche ammettere che la SNIA, per sua parte, proponga di ridimensionare — che so — al Mezzogiorno, in Sardegna, secondo un suo piano di investimenti; ciò che non è ammissibile è che per fare questo chieda sovvenzioni dello Stato, chieda i soldi della legge sulla riconversione industriale e ristrutturazione finanziaria. Questo non è accettabile! Tanto più non lo è quando la SNIA, nel programma di investimenti di 240 miliardi, prevede i ridimensionamenti nelle fibre al Sud e gli investimenti nei settori nuovi, trainanti (meccanica, ingegneria, per esempio, settore aero-spaziale, eccetera) al Nord. Si sta insomma riproponendo la tesi, la tendenza di ridimensionare al Sud nei settori maturi per investire nei settori nuovi, del futuro, al Nord.

Difficoltà persistenti nel settore tessile e in quello impiantistico, ritardi notevoli nell'attuazione del piano SAMIM, per non parlare dell'alluminio, soprattutto del carbone, dei continui rinvii per l'attuazione del piano di riattivazione del bacino carbonifero: tutte questioni che rendono drammatico il quadro economico regionale e che si aggiungono ad una vicenda, come quella del gruppo SIR, i cui nodi non sciolti e sempre rinviati sono tornati per intero oggi nelle mani del Governo. Non può però sfuggire a nessuno che la soluzione di questioni di tale portata non è motivata da divergenze di tecnica imprenditoriale o finanziaria. Se il nodo SIR si è aggrovigliato a tal punto, se il programma finalizzato per la chimica (pur da tempo formalmente approvato) è rimasto inattuato sulla carta, non è per semplice leggerezza di questo o quel ministro, che pure spesso ha influenzato ed influenza rinvii, scelte, decisioni, probabilmente anche nel caso della SIR.

La realtà vera è, a nostro parere, che molti, troppi di questi rinvii sono scelte, sono scelte politiche e di politica economica. Ogni rinvio nel risanare la chimica italiana in crisi (che, ricordiamolo, è quasi tutta — per la parte primaria — chimica meridionale), ogni rinvio nel risanare la crisi del gruppo SIR, che è per due terzi un dramma meridionale e sardo, costituisce una scelta, una scelta fatta a favore dell'industria del Nord, della Montedison, a scapito del Mezzogiorno e della Sardegna. Ed è quanto è avvenuto finora e quanto rischia di accadere nei prossimi giorni. Altro che difesa astratta del Governo, allora! O viceversa: altro che accuse ingenerose a un Governo che, comunque, è chiamato a dare oggi, e con urgenza, quelle risposte che finora non ha dato in relazione alla vicenda SIR - Rumianca! Un Governo al quale la Giunta regionale, d'altro canto, non può chiedere semplicemente e puramente di affrontare la crisi della SIR né di prospettare una sua soluzione, come è avvenuto finora. E' stato il Governo, anche nell'ultimo caso, che ha escogitato questa invenzione della GEPI e l'ha proposta.

Come Sardegna, per il livello di approfondimento raggiunto fra le forze politiche autonomistiche, tra le forze sociali su questo punto, e ne sono una conferma gli stessi documenti consegnatici poco fa dalle Organizzazioni sindacali, ne sono una conferma i dibattiti e le convergenze sempre più ampie su questo punto realizzate nelle discussioni con i lavoratori, sia alla SIR che alla Rumianca, sia per i nuovi consensi acquisiti (appunto poco fa leggevo il documento importante dei dirigenti dell'ANIC, della SIR e della Liquichimica, che sostengono la necessità di un immediato ingresso dell'ENI nel gruppo SIR), siamo in grado, dicevo, come Sardegna, di proporre al Governo non una soluzione, ma "la soluzione", che non può essere — questo va detto subito e con chiarezza —, né sarà la panacea di tutti i mali della SIR, ma è l'unica soluzione che può essere realisticamente, produttivamente perseguita, visto oltretutto che non ce ne sono altre e visto che affermare (come si è affermato anche in recenti dibattiti, per esempio da parte di taluni esponenti della Democrazia Cristiana) "non vogliamo il Commis-

sario" può essere e in effetti è importante, ma non è indicare la soluzione della crisi SIR. Anzi, a nostro parere, fermarsi al "no al Commissario" senza chiedere fermamente l'ingresso dell'ENI nella SIR, può essere il modo migliore per rischiare di ritrovarci proprio con la nomina del Commissario, magari per stato di necessità o perché il Governo tarda ancora a decidere sull'ingresso dell'ENI nella SIR.

La Regione sarda, quindi, può esprimere una sua proposta e chiedere che il Governo adotti, con urgenza, l'unica soluzione possibile. Così come, d'altro canto — l'abbiamo sottolineato più volte in passato —, è positivamente avvenuto nel settore minerario-metallurgico per il comparto del piombo e dello zinco. Al tempo stesso, per garantire uniformità e compattezza nella pressione nei confronti del Governo, è necessario, a nostro avviso, che sia concordata un'azione comune della Regione sarda e dei parlamentari sardi, compresi i rappresentanti sardi del Governo.

Per queste ragioni vengo a due, tre proposte operative, immediatamente operative, che si affiancano alla richiesta molto giusta (che oltretutto ha il valore di un coordinamento, oltretutto di maggior forza che può esprimere), richiesta fatta dai sindacati: muoversi per svolgere una azione comune con le Regioni meridionali interessate. Noi riteniamo che la convocazione straordinaria del Consiglio regionale, pur necessaria e significativa, non sia sufficiente ad assicurare ai lavoratori quello che i lavoratori stessi si attendono, cioè dei risultati, delle decisioni, dei provvedimenti. Quei provvedimenti e quelle decisioni che sono indispensabili per evitare drammatiche conseguenze per l'economia e per la società italiana. Perciò riteniamo che, alla fine di questo dibattito, oltre all'approvazione dell'ordine del giorno che fissi i punti essenziali dell'iniziativa della Giunta, debbano essere assunte due iniziative di carattere straordinario, perché drammaticamente straordinaria è la situazione in cui si sta trovando la Sardegna.

La prima iniziativa che noi proponiamo è di convocare (in tempi rapidissimi, evidentemente) a Roma un'assemblea qualificata di rappresentanti politici sardi, consiliari e parlamentari,

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

di rappresentanti sindacali, di rappresentanti dei Consigli di fabbrica della SIR e della Rumianca e degli Enti locali, delle zone più direttamente interessate della Sardegna, per sollecitare immediate, definitive decisioni del Governo in relazione alla crisi del gruppo SIR.

La seconda iniziativa, che dovrebbe precedere la prima e che perciò dovrebbe essere **assunta** in tempi ancora più rapidi, è quella di convocare, di impegnare la Giunta a convocare una riunione congiunta dei Gruppi consiliari regionali e dei parlamentari sardi — e anche qui compresi quelli che fanno parte del Governo, dell'Esecutivo nazionale — per definire e concordare una piattaforma comune nei confronti del Governo, da sostenere con decisione nell'assemblea da tenersi a Roma, della quale ho parlato poco fa.

Inoltre, ci sembra necessario — questo è un altro punto — che sia rivendicato nei confronti del Governo il rispetto dell'articolo 47 dello Statuto sardo, che prevede la partecipazione del Presidente della Giunta regionale — e cito testualmente — “alle sedute del Consiglio dei Ministri quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione”. Partecipare, evidentemente, aggiungiamo, non per osservare ma per influire in decisioni che toccano da vicino interessi vitali per l'economia e per la società sarda.

Certo non può essere attribuito al caso se anche all'indomani del voto dell'8 e del 9 giugno, dinanzi ad una vicenda annosa e perciò ancora più drammatica come quella relativa alla SIR, ci ritroviamo nella necessità di sostenere un rilancio forte della rivendicazione autonomistica nei confronti del Governo e di sollecitare, di fronte alla drammatica evidenza della crisi sarda, una intensificazione della lotta popolare per introdurre profondi cambiamenti nella direzione della cosa pubblica. Profondi cambiamenti per i quali, per esempio, hanno cercato di operare — crediamo — in questi anni, decine e decine di amministrazioni laiche di sinistra che, pur sovente in condizioni non facili, hanno rappresentato un grande elemento di novità, anche nelle lotte, per esem-

pio, per la salvaguardia dei livelli occupativi, per la salvaguardia del nostro apparato industriale; un grande elemento di novità e di svolta anche nella situazione politica (non solo amministrativa) della Sardegna. E, dinanzi al tenace, aperto e fazioso ma non riuscito tentativo della D.C. di spazzare via questa realtà, una riflessione più politica può essere, a nostro parere, avviata.

E' chiaro che, al di là di ogni interpretazione tendenziale dei risultati elettorali, che porta quasi sempre a leggere i dati in modi politicamente molto differenziati, ci sembrano comunque indiscutibili alcuni fatti. Primo: per quanto riguarda le Province, lo schieramento dei partiti autonomistici, di sinistra e laici, che hanno amministrato le Province di Cagliari, Sassari e Nuoro in questi anni, è uscito rafforzato, visto che aumenta addirittura in seggi. Dopo il voto di domenica e di lunedì scorsi, oltre alla possibilità di riconfermare le amministrazioni provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro, vi è anche la possibilità numerica, certo (su quella politica si tratta di valutare, di vedere), che prima non vi era, di costituire giunte diverse, differenti, anche nella Provincia di Oristano. Oltre alle Province, è possibile la riconferma di amministrazioni in tanti Comuni; anche in centri (per esempio, Nuoro) finora sempre amministrati dalla Democrazia Cristiana in posizioni di assoluto predominio.

Ma la considerazione più politica, al di là di questo, è che gli spostamenti in voti e in seggi, intervenuti in Sardegna, hanno in grande parte riguardato quei partiti intermedi presenti anche all'interno, in forza dominante, delle coalizioni autonomistiche e di sinistra, che hanno diretto tre Province e tanti Comuni in Sardegna in questi cinque anni. Andiamo dal grande successo, denso di importanti significati politici e anche culturali (perché non dirlo?) del Partito Sardo d'Azione, con noi alleato nel governo delle amministrazioni provinciali e comunali di sinistra e con noi a condurre quest'anno, pur in piena autonomia, un'opposizione costruttiva e rigorosa nel Consiglio regionale; al notevole risultato del Partito socialista, con il quale abbiamo sviluppato e rafforzato in que-

sti anni, in tante amministrazioni comunali e in tre Province su quattro, quel rapporto autonomo ma unitario tra forze operaie di sinistra, che è stato ed è il fondamento non solo per le Giunte comunali e provinciali autonomistiche di sinistra e laiche, che possono oggi, dopo il voto, essere riconfermate, ma anche per lo sviluppo del più ampio processo di rilancio delle iniziative e del confronto autonomistico; agli importanti risultati ottenuti sia dai socialdemocratici che dai repubblicani, i quali, cinque anni fa — occorre sottolinearlo —, attuando, ponendo in essere una maggiore, più flessibile, più articolata politica di alleanze, hanno avviato e sviluppato nella concreta esperienza amministrativa delle Giunte autonomistiche di sinistra non solo un nuovo e fecondo rapporto con la sinistra autonomistica (e, per quello che ci riguarda, con noi comunisti), ma soprattutto modi di amministrare efficienti sul piano operativo, a nostro avviso, e al tempo stesso capaci di esaltare l'autonomia e l'originalità di apporti di questi partiti, significativamente rappresentativi nella realtà sarda.

Non è senza significato che questi partiti, assieme ai compagni socialisti, abbiano due mesi fa formalmente e solennemente riconosciuto che la Giunta di unità autonomistica è la soluzione più adeguata per affrontare l'emergenza sarda. Non è senza significato che l'insieme di questo schieramento, di fronte al perdurare di preclusioni antistoriche nella Democrazia Cristiana, abbia ottenuto una crescita di consensi e, quel che più conta, con una spiccata accentuazione autonomistica. La D.C., ci sembra, non può di tutto ciò non tenere conto, non solo perché le Giunte locali di sinistra sono una realtà che non è stata spazzata via (in tanti casi è uscita confermata), ma soprattutto perché, al di là dei dati elettorali, permane la gravità dei problemi sardi: da quelli della crisi dell'apparato industriale, che discutiamo ancora una volta nel Consiglio regionale, a quelli dei gravi ritardi nella spesa regionale, del peso insopportabile dei residui passivi, del blocco della politica di rinascita. Pensare di poter esorcizzare questi problemi riproponendo puramente e semplicemente soluzioni del passato,

sarebbe, a nostro avviso, scarsamente proficuo, nè sarebbe sufficiente limitarsi a guardare la forza di ciascun partito dopo l'8 giugno ed il 9 giugno, seppure è necessario e seppure è importante (almeno per noi comunisti, non per fare del trionfalismo, che sarebbe davvero fuori luogo, o per una miope tendenziosità) rilevare la significativa inversione di tendenza, rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno. Ciò che occorre, però, è guardare prima di tutto alla gravità dei problemi, alle cose da fare e da fare subito, alla complessità della crisi che travaglia la Sardegna che, l'abbiamo detto tante volte, non è solo economica, ma anche di rapporto (oggi molto incrinato) tra il cittadino e l'istituto autonomistico, più in generale le istituzioni democratiche.

Perché il rilancio di questo rapporto e, più in generale, della lotta autonomistica, non sia parola vuota, né — come è stato detto tante volte — ripetitivo e forse ossessionante luogo comune, occorre un rapporto di reale pari dignità fra i partiti autonomistici e una volontà unitaria di fare, di agire, di dare risposte concrete ai bisogni, alle aspirazioni e, perché no?, ai sentimenti di pulizia morale presenti in tanta parte del popolo sardo. Questioni che, esse sì, non sono luoghi comuni, semmai speranze troppe volte inappagate e perciò più incalzanti.

Per quanto riguarda la Giunta regionale, di fronte alle richieste e pronunciamenti dei partiti laici, dei socialisti, del nostro partito, che avevano posto la questione della Giunta di unità autonomistica come soluzione più adeguata alla crisi regionale, è la Democrazia Cristiana che deve pronunciarsi. I dati esistenti, e le parti anche, sono chiari. La D.C. aveva chiesto, prima delle elezioni, di attendere l'esito elettorale per formulare le sue valutazioni; il voto c'è stato, potremmo dire che i partiti che avevano chiesto la Giunta di unità autonomistica prima del voto sono cresciuti nel complesso del 6,8 per cento sulle regionali, mentre la D.C. è calata del 3,4 per cento ed ha registrato una delle percentuali più basse tra le Regioni meridionali. I dati e gli elementi ci sembrano, comunque, chiari e netti: deve pronunciarsi

chi finora non si è pronunciato. D'altro canto, il richiamo ai problemi concreti è stringente e incalzante; non è certo casuale che si riprendano i lavori del Consiglio regionale, dopo questa ennesima tornata elettorale, con al centro ancora una volta la crisi dell'economia regionale.

Onorevoli colleghi, la vicenda relativa al gruppo SIR-Rumianca, per il valore non soltanto emblematico, ma di sostanza che esso assume, in particolare per l'economia isolana, a seconda della sorte che questo gruppo subirà, è un banco di prova immediato, un banco di prova per chi ha visto nel voto dei giorni scorsi una conferma nei confronti della formula di Governo su cui si regge la direzione del Paese; un Governo che ha voluto rinviare, come credo sappia l'onorevole Ghinami, quando si parlava di possibile seduta consiliare prima del voto, ogni decisione a dopo il voto. Anzi, pare — è circolata questa voce — al 16 giugno, non si sa bene se per orientare le sue decisioni in merito a seconda dell'esito elettorale (questa è la risposta che aveva dato ai sindacati prima delle elezioni) o se per altre ragioni, a noi francamente sconosciute.

Un risultato è certo: che, in tal modo, i margini di tempo per affrontare con tempestività i nodi non semplici che avvolgono il gruppo SIR-Rumianca si sono ulteriormente ristretti.

Un banco di prova, infine, per lo stesso movimento autonomistico sardo e per chi non ha cessato di lavorare per costruire, far avanzare, alimentare e arricchire di contenuti nuovi, ma non per questo meno sentiti e radicati nel popolo sardo, il processo autonomistico e di rinascita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, poiché il nostro Gruppo condivide in gran parte l'esposizione del Presidente della Giunta, io mi limiterò, anche su richiesta di molti colleghi, ad alcune brevi riflessioni, che servono solo ad inquadrare il nostro punto di vista.

Credo che la vertenza di cui ci occupiamo costituisca, come abbiamo detto altre

volte, uno dei nodi fondamentali della questione sarda, della condizione economica dell'Isola, quindi non ha bisogno di essere ulteriormente sviscerata, tanto è stata, in questi mesi, in questi anni, oggetto delle nostre attenzioni, di quelle dei sindacati e degli osservatori economici della Sardegna. Quello che però occorre evitare è il pericolo che, intorno al problema della SIR-Rumianca, finisca per richiamarsi la nostra attenzione più sui problemi di congiuntura che sulla questione dell'assetto industriale complessivo della Sardegna. Se si deve riprendere il discorso, come mi pare sia stato fatto anche dal Presidente e dal collega Baranu, occorre che il discorso si riprenda globalmente, che cioè si rimetta in discussione e si porti all'attenzione del Governo tutto intero il problema del ruolo della chimica nella nostra Isola, e dunque del posto che spetta alla Sardegna nel discorso della chimica nazionale.

Perché di questo poi in definitiva si tratta: non è qui in discussione (almeno noi non crediamo che sia in discussione) la sopravvivenza dei posti di lavoro esistenti, la non chiusura degli impianti, il superamento di alcune difficoltà momentanee, che pure sono gravi e che preoccupano, ma il problema fondamentale al quale bisogna guardare con la massima attenzione è quello del posto che occuperanno la Sardegna ed i suoi impianti, l'assetto produttivo sardo nel nuovo disegno di ristrutturazione dell'industria chimica o petrolchimica del nostro Paese.

Noi sbaglieremmo se, portando questo problema all'attenzione del Governo, ci limitassimo a chiedere interventi "tampone", come si dice, e non riaffermassimo con tutta la forza che è possibile avere, anche oggi, la fondamentale richiesta che sempre abbiamo portato avanti e sostenuto, essere cioè la Sardegna in condizioni tali da venir considerata uno dei poli fondamentali, centrali dell'apparato produttivo della chimica di base e di quello che deve derivare dalla stessa chimica di base. In questo senso si può organizzare la mobilitazione e la lotta, se si va cioè al di là, se si guarda al di là della contingenza, se si guarda al di là delle momentanee difficoltà del Gruppo, se si guarda al di là delle

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

incertezze che spesso si vedono nella posizione del Governo. Dietro queste difficoltà, dietro queste incertezze, al di là degli ostacoli che vengono frapposti permanentemente (e noi ripetiamo, tutto sommato, sempre la stessa rappresentazione, se così la possiamo chiamare), esiste una lotta profonda, molto più importante, che attiene all'assetto finale dell'apparato produttivo chimico nel nostro Paese.

E noi su questo non possiamo rimanere indifferenti!

La seconda questione che io volevo (e spero di farlo sinteticamente), che volevo porre all'attenzione del Presidente, del Consiglio e della Giunta (che, lo dico tra parentesi, mi sembra che sia stata reintegrata nella pienezza dei suoi componenti dopo la parentesi elettorale, riacquistando i due Assessori temporaneamente sospesi) la questione che volevo porre, dicevo, attiene alla gravità che assume, che assumerà in Parlamento e presso il Governo, la conduzione abbastanza incerta e contraddittoria del Consorzio bancario.

Noi, sin dall'inizio — lo ricorderanno i colleghi — abbiamo sposato e difeso, strenuamente difeso, la tesi del Consorzio, contrapponendola, anche all'interno della Democrazia Cristiana e dei partiti nostri alleati di governo, in quel momento, alla tesi di coloro che volevano pervenire ad una diversa soluzione, cioè alla soluzione del Commissario; noi sostenemmo la soluzione Consorzio come modulo organizzativo straordinario, più idoneo a garantire l'unità e l'integrità dell'apparato produttivo, e come modulo di solidarietà interbancaria, chiamiamola così, capace di unire intorno alla sopravvivenza ed al completamento dell'apparato SIR-RUMIANCA, volontà e mezzi più cospicui e più fertili. Dopo un po' di mesi, di esperienza, però, non saremmo, secondo me, del tutto nel giusto se non dessimo un giudizio sul Consorzio — al di là delle preoccupazioni, che si possono avere, di strumentalizzazione di questo giudizio — dicendo che la conduzione dello stesso non può essere apprezzata completamente, anche perché i dati che il Consorzio ha fornito rispetto alle condizioni del gruppo, sono dati che si palesano sempre,

non solo incerti, ma anche contraddittori; credo che questo crescere in continuazione del fabbisogno finanziario, non solo a causa delle perdite di gestione del Consorzio, ma per errata analisi del fabbisogno fatta dall'inizio, pesi anche oggi sul giudizio che Governo, Parlamento e partiti politici devono dare sul modulo da adottare per il gruppo. Cioè, il fatto che Schlesinger, che è a contatto permanente con il Presidente, oggi riconosca che il progetto dell'IMI era profondamente carente nei suoi elementi, soprattutto finanziari, non è un'ammissione che possa essere lasciata passare così, come una cosa di poco conto: è l'ammissione di una carenza fondamentale, gravissima da parte dell'istituto finanziatore della SIR e di quelli che l'hanno guidato, primo fra tutti lo stesso Schlesinger, intorno alle condizioni della SIR-RUMIANCA e intorno alle esigenze finanziarie, organizzative e aziendali del gruppo. Ora, se Schlesinger avesse adoperato tutta la sua intelligenza e volontà, oltre che a vendere "La Nuova Sardegna", a spiegarci come stavano le cose (glielo abbiamo anche chiesto in commissione, quando egli è venuto, accettando molto correttamente l'invito di Berlinguer di venire a spiegarci le ragioni della vendita de "La Nuova Sardegna"; in quell'occasione gli chiedemmo di venire a spiegarci meglio di quanto abbia fatto per "La Nuova Sardegna", le condizioni della SIR-RUMIANCA, che è ben altra cosa rispetto a "La Nuova Sardegna", che pure è importante). Il fatto che non si riesca a conoscere attraverso la persona che è la maggiore responsabile di questa situazione, oggi, perché impersona il Consorzio, è una cosa grave; la Regione sarda ha il diritto come lo ha il Parlamento, come lo ha il Governo, di sapere quale è la condizione del Consorzio, e perché esistono queste difficoltà che, ogni giorno, si frappongono alla sua sistemazione.

E' chiaro che — questo lo dico con molta responsabilità — al di là delle richieste, la Regione sarda deve fare questa azione di analisi, di ricerca di responsabilità, perché qui esiste una strana condizione, per cui tutti quelli che hanno concorso alla creazione della SIR, alla sua gestione, al suo indebitamento complessi-

vo, alla sua crescita abnorme, sembra che siano del tutto estranei a tutto quello che sta succedendo oggi, mentre invece sono direttamente corresponsabili, dall'inizio alla fine; questo riguarda l'IMI, riguarda il CIS, riguarda tutti gli apparati bancari che oggi fanno parte del Consorzio, questi apparati bancari che, (anche se Schlesinger continua a difendere il Consorzio chiedendo però che — questo è un aspetto che va analizzato — l'ENI ne diventi parte fondamentale, quindi cambiando in parte la natura del Consorzio) sembrerebbero più preoccupati — oggi, e non solo oggi — di recuperare le proprie quote-capitale investite in questa azienda, piuttosto che a ridare all'azienda la sua efficienza produttiva.

Superata una certa situazione delicata, chiamiamola così, che ha visto investite le banche nei mesi scorsi da un vento pericoloso per i loro dirigenti, sembrerebbe che il modulo adottato, tutto sommato, non sia l'unico accettabile da parte degli stessi istituti dal momento che — cosa che, del resto, il presidente del CIS Savona non nasconde — l'altra soluzione alternativa al Consorzio, la nomina di un commissario, non sarebbe un disastro per gli stessi istituti, perché, dalla soluzione commissariale non avrebbero niente da temere; anzi, non esponendosi più, attraverso il Consorzio, verso oneri di gestione e anche di capitale, avrebbero, come unica preoccupazione, quella di rientrare con i loro crediti. Il che avverrebbe puntualmente, perché, come tutti sanno, se il commissario liquidatore entrasse in azione, liquiderebbe le aziende e incasserebbe mezzi certamente sufficienti a pagare gli istituti di credito che hanno crediti privilegiati; mentre cancellerebbe, probabilmente, tutti gli altri crediti che sono quelli dei fornitori, e quelli delle società impiantistiche: passeremmo in tal caso attraverso un cumulo di morti, che non sarebbero però gli istituti di credito. Al di là delle parole di Schlesinger, signor Presidente (le sto raccomandando di prendere quello che dice Schlesinger con beneficio di inventario), non sottovaluterei la volontà reale delle banche pericolosamente indirizzata verso l'altra soluzione. E credo che sia utile un incontro, per lo

meno con il Credito Industriale Sardo, per capire se la pensiamo nello stesso modo, cioè se esiste una sintonia di opinioni tra la Regione sarda e il suo istituto finanziario di credito speciale, o se operiamo su due linee diverse, alternative, e in un certo senso opposte.

E' anche abbastanza singolare la rappresentanza del CIS nel consorzio di banche. Il CIS partecipa per il 10 per cento, ma noi abbiamo chiesto che politicamente rappresentasse un po' di più del 10 per cento e che, per quello che era in Sardegna la SIR, il Credito Industriale Sardo assumesse non tanto una partecipazione finanziaria (che, si capisce, deve essere rapportata a quello che è il vero e proprio esborso di capitali) ma ne guidasse, in un certo senso, moralmente e politicamente il risanamento, perché gli interessi della Sardegna di cui il CIS è strumento richiedono questa preoccupazione; non una preoccupazione di salvare i propri capitali, ma la preoccupazione, visto che solo attraverso il CIS e i suoi rappresentanti noi siamo dentro il Consorzio interbancario, che il CIS assumesse la bandiera della Sardegna e non la bandiera della banca, e si impegnasse in prima persona, con il suo presidente e non con un vice direttore; senza offendere la bravura, la competenza, l'integrità, tutto quello che è il bagaglio di un ottimo funzionario, tuttavia, se al posto dell'avvocato Cornaglia nel consiglio del Consorzio andasse il professor Savona, probabilmente, anche l'autorità, la possibilità di influsso e di influenza del CIS, quindi della Sardegna, della Regione sarda, crescerebbe.

Sempre per stare nei problemi operativi, al di là delle questioni generali, io mi riallaccio a quello che hanno detto il Presidente e Baranu le cui opinioni condivido sulla politica della Mediobanca e su quella della Montedison; tutto l'insieme di questi problemi credo che sia lo sfondo nel quale noi ci collochiamo quando dobbiamo guardare ai nostri interessi. Ci sono esigenze immediate e credo che nessuno di noi oggi intraveda altre possibilità se non quelle dell'intervento dell'ENI. Sì, ci sono, a questo proposito, dubbi sulla correttezza, sulla linearità di questo intervento; si può discutere se sia giusto, se sia coerente con la figura consorti-

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

le; tuttavia, a questo punto, non essendoci altre soluzioni che vadano in direzione di un rafforzamento, direi di una normalizzazione del **Consorzio** (perché al Consorzio manca una delle tante gambe che dovrebbe avere, e che non ha mai avuto; non essendo entrata l'Italcasse, è rimasta una carenza che esiste ancor oggi, e che va chiaramente colmata). Quindi, l'ENI deve intervenire, e deve intervenire subito, possibilmente subito.

Questo non ci fa però dimenticare le difficoltà che esistono. Noi siamo consapevoli delle difficoltà che esistono, delle opposizioni che esistono, all'interno del Governo, da parte di determinate forze politiche, intorno a questa soluzione. Ci sono posizioni differenziate: alcuni partiti hanno proposto soluzioni più articolate della struttura chimica italiana. Si tratta di andare a vedere tutto questo bagaglio, al di là di quello che potrà essere domani e che noi non ipotizziamo oggi; e su questo terreno ci differenziamo dalla posizione dei comunisti. Noi siamo per un intervento immediato dell'ENI perché il Consorzio sia reso operativo realmente, perché si esca dall'aleatorietà, dalle difficoltà, dalle permanenti preoccupazioni nelle quali viviamo; però questo per noi non significa (perché di questo non si è parlato neppure qui dentro sufficientemente), che noi andiamo a costituire, attraverso l'ingresso dell'ENI nella SIR-RUMIANCA, l'ente chimico nazionale (se vogliamo dare i nomi alle cose), per il quale non ci nascondiamo le difficoltà, in Sardegna e fuori dalla Sardegna. Cioè se la proposta che dovesse andare via oggi da qui fosse quella di dire che l'ingresso dell'ENI rappresenta l'inizio di una "enizzazione" o di una nazionalizzazione, attraverso lo strumento ENI o ANIC, di tutto l'apparato SIR-RUMIANCA, su questo, per essere molto schietti, noi oggi non saremmo in grado di dare un consenso pieno e totale.

Questo non nasconde nessuna riserva mentale, invece, per quanto riguarda l'ingresso immediato dell'ENI, come strumento che ci consenta di dare finalmente al Consorzio un apporto imprenditoriale, un apporto di capitale adeguato alle circostanze. E' giusto dire che l'ENI è necessario per l'un verso e per l'altro; cioè è neces-

sario sia per l'apporto di mezzi finanziari, sia per l'apporto di capacità imprenditoriali. Io concordo con quanto ha detto Barranu anche a questo proposito, che l'apparato tecnico della SIR-RUMIANCA è certamente un apparato di livello nazionale, probabilmente anche di livello internazionale. Noi abbiamo espresso politicamente notevoli riserve, che non vanno dimenticate (perché qui sembra che ogni tanto si dimentichino certe cose) e le ribadiamo perché rimangano agli atti del Consiglio, su alcuni uomini del vecchio gruppo Rovelli; rimaniamo ancora oggi dell'opinione che alcuni di questi personaggi (che sono rimasti nei posti di responsabilità, ed anzi, alcuni le hanno viste accrescere), probabilmente non dovrebbero guidare l'azienda. E' inutile fare nomi e cognomi; sono nella mente di tutti noi, almeno di quelli che hanno seguito questi problemi; il vero è che è successo l'inverso di quello che noi avevamo chiesto. Anche questo va detto, per vedere che cosa siamo riusciti a fare, poi, praticamente. La posizione politica della Regione, del Consiglio regionale e della Giunta regionale, è stata nel senso di ritenere responsabili di alcune questioni avvenute in Sardegna, di alcuni comportamenti, causa prima di molte delle riserve che noi abbiamo avuto nei confronti del gruppo SIR-RUMIANCA erano, al di là di Rovelli e oltre Rovelli, alcuni dei suoi più vicini collaboratori, i quali, non solo non sono stati allontanati dall'azienda, ma hanno visto rafforzata, privilegiata la propria posizione di dirigenti all'interno della stessa. E questo comporta tante cose. Comporta che chi conosce l'intreccio di società, di combinazioni che c'era e che c'è ancora nel gruppo, sa che, per esempio, la fatica con la quale si è riusciti a definire determinate questioni, determinate pendenze, determinati intrecci di capitali, determinate operazioni fatte con l'Esero, compreso l'acquisto di azioni Montedison, sa che tutto questo è stato fatto non dal singolo imprenditore, il capo delle aziende, ma dall'apparato dirigente della SIR, che è lo stesso che oggi dovrebbe dare lumi e indicazioni di risanamento al gruppo pubblico.

Ebbene, qualche dubbio dobbiamo esprimerlo anche su questo, per non sembrare che tutto quello che è stato fatto di analisi e di in-

VIII LEGISLATURA

LXIV SEDUTA

12 GIUGNO 1980

dicazione politica, di rivendicazione anche di correttezza e di pulizia da parte nostra nei confronti di questo gruppo dominante in Sardegna, passi oggi, di fronte all'esigenza del risanamento, come cosa che non ha nessuna importanza: ha importanza, e fondamentale! E una delle esigenze più importanti che noi dobbiamo portare di fronte al Consorzio, per affermare che la Regione sarda non è una spettatrice di quello che avviene all'interno di esso per gli uomini che lo dirigono, ma è protagonista della vicenda, e deve dominarla, guidarla.

Credo che questo debba essere detto; una volta che affrontiamo questo argomento, al di là delle preoccupazioni che logicamente dobbiamo avere, bisogna riportare integralmente le posizioni politiche della Sardegna: intervento dell'ENI, superamento delle condizioni di difficoltà e di preoccupazione immediata e successivo esame, da parte della Regione, col Governo e con i sindacati, di quello che deve essere il piano chimico definitivo e l'assetto chimico anche in Sardegna. E, questo, per accertare alcune cose che stanno avvenendo nel mondo, perché non bisogna chiudersi in una visione troppo ristretta, chiusa regionalisticamente e asfittica, talvolta. La logica industriale, che aveva portato negli anni '60 alle grandi fusioni, al gigantismo industriale, è una logica che non è più dominante, non è più vincente; e non possiamo non guardare, per quanto attiene alla logica dello sviluppo industriale, quello che sta succedendo in tutto il mondo industrializzato: in tutto il mondo il gigantismo industriale è in crisi. I grandi apparati così detti integrati, le grandi "holding", soprattutto americane (al di là delle finanziarie che hanno un ruolo diverso, evidentemente: le così dette "multinazionali" hanno un potere finanziario più che produttivo), tutti gli apparati produttivi non sono più indirizzati oggi, verso il gigantismo; vanno semmai in una diversa direzione.

Quindi, se è questa la direzione che sta assumendo lo sviluppo industriale, l'impulso che viene dalla grande automazione, dai processi moderni e tecnologici, il discorso finale, chiamiamolo così, di assetto definitivo dell'apparato SIR-Rumianca, non può essere sposato

acriticamente come quello del "gruppo", dell'ente chimico nazionale che incorpori tutto l'apparato dell'ANIC, della SIR-Rumianca, di quell'altro che ci vogliamo mettere, della Liquichimica, e così via; perché questo probabilmente non ci serve. Qui noi non facciamo una scelta ideologica, io lo dico qui chiaramente; se qualcuno volesse interpretare questa posizione della Democrazia Cristiana come posizione ideologica sbaglierebbe: io mi pongo il problema dell'interesse della Sardegna, e di che cosa ci serve di più nella prospettiva di risanamento e di differenziazione produttiva, secondo quanto abbiamo affermato anche con le direttive del nuovo programma industriale, e con l'esigenza che abbiamo espresso di andare verso una riconversione dell'apparato industriale: se ci serve di più un apparato sardo, gigantesco, dominato da un'unica volontà politica, sia pure pubblica, che abbracci quasi tutti i settori produttivi della Sardegna, dalle miniere all'alluminio, alle fibre, alla raffinazione, a tutto quanto, sull'esempio (perché nasconderele queste cose? non tocca solo a noi denunciarle) di quanto è successo dentro l'ENI quest'anno, che non è esattamente esemplare rispetto alla conduzione di un gruppo industriale. Che garanzia abbiamo, noi, che l'apparato industriale sardo si arricchisca e cresca e non diventi suddito di altri interessi italiani e internazionali, concentrando tutto dentro un gigante industriale? E' questo il meglio che si possa fare, o esiste forse un'esigenza futura? Io non lo so, si tratta di problemi aperti, che non attengono all'azione che dobbiamo fare in questi giorni, ma è meglio dirlo subito, perché poi questi equivoci si trascinano; e una volta che si esce dalla fase del Consorzio e si va verso un discorso di ruoli definitivi, di aziende assestate, di imprese che producono e che hanno autonomia e responsabilità, a quel punto noi dobbiamo fare non tanto scelte ideologiche, di campo pubblico o privato che dir si voglia, ma scelte di struttura industriale, perché la struttura industriale della Sardegna, almeno questa chimica e petrolchimica, oggi è priva, quasi completamente, di forze imprenditoriali reali, specializzate, capaci di entrare competitivamente nel merca-

to, di appropriarsi delle quote che sono libere, ma che però qualcuno non ci lascerà più libere, se la SIR-Rumianca rimane come è, una grande organizzazione che tutti abbiamo denunciato a suo tempo essere fatta più per avere contributi e finanziamenti, che ai fini veri e propri produttivi dal punto di vista dell'articolazione.

Ecco perché noi crediamo che vada distinta la fase di oggi dalla fase di prospettiva; distinta nel giudizio da dare sull'assetto, mentre va congiunta all'azione di rivendicazione della parte che ci spetta nell'assetto chimico definitivo del Paese.

Noi siamo quindi favorevoli alle iniziative che ha prospettato il Presidente, che hanno proposto anche i colleghi comunisti, a studiarne altre, se necessario, a riproporre con forza tutti questi problemi, per evitare (lo dico subito anche questo, per parlare con tutta franchezza, ormai le elezioni sono finite, e speriamo di non farne almeno per quattro anni, così siamo anche più liberi di parlare, senza esigenze, senza eccessive preoccupazioni elettorali) di trovarci di fronte alla guerra che finisce nel proiettarsi nel Mezzogiorno. Quello che è stato detto per la SNIA è sintomatico di quello che può succedere. I colleghi sanno che noi, democratici cristiani, e direi anche la Giunta regionale di quel periodo, non abbiamo mai sposato la 675 con entusiasmo (la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale), l'abbiamo osteggiata, per la logica nordista che la dominava e che in parte è stata, in qualche misura attenuata, successivamente, in Parlamento; ma che oggi la SNIA possa avere la possibilità, attraverso la Mediobanca, di portare un progetto di risanamento sulla 675, che è basato su una diminuzione di operai, di occupati, di circa 4.000 persone nel Sud, è una dimostrazione dell'aberrante filosofia della legge, se applicata in questo modo (se lo si consente, se il Governo lo consente, se i sindacati lo consentono, se noi e le Regioni del Mezzogiorno lo consentissimo). La 675, una legge che si pensa potesse essere uno strumento per una nuova dislocazione dei posti di lavoro nel Mezzogiorno, cioè degli apparati, non una legge di riduzione dell'occupazione, questa era la speranza;

e poi, invece, tutto quello che si è fatto, è avvenuto a spese del Sud: questo è un pericolo gravissimo!

La questione SNIA, al di là dell'interesse di Villacidro, della Sardegna, dei 400-900 operai, che comporta, è una vicenda che assume, qui sì, l'aspetto veramente di una bandiera del Mezzogiorno; non si può, su questo argomento di applicazione della 675, consentire che la ristrutturazione operativa di queste grandi imprese passi veramente sulla testa del Mezzogiorno. L'altro pericolo, e chiudo signor Presidente (mi rendo conto che ci sono anche esigenze d'altro tipo), è che ci si metta in guerra tra di noi; e non è un pericolo astratto, noi abbiamo assistito un po' silenziosi, forse troppo silenziosi alla vicenda Legler, che è una delle industrie utilizzatrici delle fibre insediate in Sardegna: a Macomer, tutti la vedono, passando, anche se la fabbrica forse non l'abbiamo visitata, pur essendo una delle migliori d'Europa — come tutti dicono — ed è certamente una fabbrica in espansione, un gruppo di grande rilievo internazionale.

La Legler voleva — voi lo sapete — utilizzare, attraverso l'ENI, gli impianti della SIRON di Ottana, per i quali sono state spese decine e decine di miliardi, investimenti che devono essere messi a frutto, che non si può lasciare così senza utilizzarli. Noi abbiamo questa responsabilità di trovare soluzioni per la SIRON come l'abbiamo per la Metallurgica; un'altra vicenda che è meglio per oggi lasciare da parte e, se mai, ritornarci successivamente. Anche lì, che cos'è che sta prevalendo? Signor Presidente, anche lì prevalgono alcuni interessi insediati nel Nord, perché si tratta di un gruppo che ha impianti anche nel Nord, che sono sposati non soltanto dai politici romani, ma anche dai politici — logicamente — lombardi e dai sindacati di quei territori, da quelli che li rappresentano, credo anche in maniera legittima. Il pericolo, tornando a quello che volevo dire, è che si finisca per combattere con i calabresi che — dico — saranno per certi versi anche persone con le quali è meglio non trattare (ci sono fenomeni, così, di altro tipo, che spesso vengono all'attenzione del Paese e per i quali la Calabria non va...);

ma lottare con la Regione più diseredata d'Italia, dal punto di vista dello sviluppo economico, per poche centinaia di posti di lavoro è il segno della situazione nella quale veramente siamo piombati e dalla quale dobbiamo uscire rapidamente. Perché, per questo obiettivo sì che occorre una mobilitazione tra tutte le Regioni del Mezzogiorno, se non per unirci (cosa per altro che abbiamo tentato tante volte, senza riuscirci del tutto, ma che bisogna riprendere), almeno per evitare che, sulle poche iniziative che ancora oggi siamo in grado di utilizzare nel Sud, si faccia una scelta poi da parte di altri perché noi, le Regioni, non siamo in grado di metterci d'accordo e lottiamo tra di noi sconfiggendoci reciprocamente.

Credo quindi che, oltre a queste iniziative che sono state proposte, bisogna studiare qui — io non mi addentro, non mi pare che sia la sede giusta, il momento giusto — iniziative politiche generali nei rapporti con i sindacati, nei rapporti con le forze politiche nei confronti delle centrali nazionali, nei confronti delle Regioni, per ristabilire, se ce ne sono le possibilità, alleanze per lo sviluppo e per la difesa del Mezzogiorno.

Corriamo infatti molti pericoli (e in questo io sono d'accordo con qualche denuncia del Partito comunista); la lotta politica può portare probabilmente a delle divisioni, a delle rotture,

a delle divaricazioni di responsabilità che non sono assolutamente auspicabili al di là delle formule politiche che gestiranno le città, le province o la Regione; ma esiste per il Sud, per la Sardegna, un'esigenza che noi ribadiamo, alla quale crediamo profondamente, noi gruppo democratico-cristiano, una esigenza unitaria in Sardegna e fuori dalla Sardegna, non solo perché siamo alla scadenza di una questione importante come quella della Cassa, non solo perché siamo di fronte a questi processi di ristrutturazione, di riconversione industriale, non solo perché siamo di fronte ad un nuovo tempo complessivo globale del Mezzogiorno e della Sardegna, ma perché questa è stata la condizione gli anni scorsi e lo sarà ancora domani, per una vera e propria rinascita, per uno sviluppo reale e non apparente del Sud e della stessa Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli Murru, Cossu, Puggioni, Catte, Melis e Pigliaru.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Pischedda - Barranu - Cardia - Muledda - Orrù - Pintus - Tamponi, sulla situazione della Soprintendenza ai monumenti, belle arti e beni culturali e ambientali per le province di Sassari e Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione e beni culturali per sapere se siano a conoscenza della situazione della Soprintendenza ai monumenti, belle arti e beni culturali e ambientali per le province di Sassari e Nuoro.

Risulta agli interpellanti:

1) che gli uffici della Soprintendenza sono dotati di personale in numero inferiore di almeno il 25 per cento rispetto alle reali esigenze, e che tale stato è aggravato dalla insufficiente presenza del titolare della Direzione. Infatti l'organico del personale destinato alla istruzione delle pratiche è attualmente composto da un architetto e due geometri che devono sobbarcarsi l'obbligo di fare sopralluoghi, istruire pratiche, dare pareri preventivi sulle opere per le province di Sassari e Nuoro e che il resto del personale è costretto a svolgere mansioni superiori alla propria qualifica;

2) che 11 giovani assunti dal gennaio 1979, ai sensi della legge n. 285, sono a tutt'oggi senza stipendio;

3) che questo stato di cose comporta la quasi paralisi dell'ufficio per cui risulta che circa 2.000 progetti attendono la concessione del visto con conseguenze quanto meno lesive degli interessi dei cittadini che si trovano impediti a procedere nella realizzazione delle opere e che vedono falcidiare i loro risparmi dalla svalutazione galoppante.

Gli scriventi, pertanto, chiedono di conoscere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per superare questo stato di cose. (132)

Interpellanza Murru sui traffici illeciti e sulle irregolarità che si perpetuano nel mercato ittico all'ingrosso e sui riflessi negativi dell'attività commerciale del pesce in tutta l'Isola.

Il sottoscritto, premesso che il traffico illecito e le infinite irregolarità che si riscontrano nell'attività del mercato ittico all'ingrosso di Cagliari in gran parte sono favoriti dalle fatiscanti strutture e dalla irrazionale ubicazione del suo complesso assolutamente ingiustificato ed incomprendibile negli anni '80 e nel capoluogo marittimo e commerciale della Sardegna; tenuto conto che nonostante le decennali denunce a tutti i livelli e delle diverse organizzazioni politiche, sindacali e zonali, e malgrado gli esposti alla Magistratura ed i relativi accertamenti e le inchieste giudiziarie rivolte ai servizi annonari dei Comuni interessati, al direttore del mercato ed a diverse decine di operatori commerciali, grossisti e dettaglianti, per i reati rilevati nella loro attività amministrativa e commerciale e nel controllo all'interno ed all'esterno del mercato ittico all'ingrosso, la scandalosa situazione permane; appreso che gli scandali sono relativi al grave stratagemma dei messaggi radio con potenti radiotrasmittenti ai pescherecci usato per regolare, in senso limitativo e con l'intento speculativo del rialzo del prezzo del pesce, l'afflusso del prodotto nel mercato; alla vendita fuori del mercato ed anche fuori della città del pesce dei pescherecci e delle coste e degli stagni della Sardegna sfuggendo in tal modo al pagamento dell'IVA che pertanto e per i controlli sanitari la legge ne impone l'afflusso alla centrale del mercato all'ingrosso, alla camorra esercitata con la vendita mediante l'asta; allo scarico del pescato dei pescherecci costruiti con i fondi della Regione Sarda nei porti di S. Benedetto del Tronto e di altri dell'Adriatico; all'intollerabile gioco del rialzo del prezzo che negli ultimi anni a Cagliari è salito oltre il 400 per cento rispetto agli altri mercati dove gli aumenti sono molto più limitati; ritenuto che tale stato di cose oltre che creare turbative e disagi negli ambienti dei mercati, tra gli stessi commercianti ed i consumatori, produce traffici illeciti tra i rivenditori e le popolazioni all'interno dell'Isola che non si limitano all'eccessivo rincaro del prezzo del pesce ed alla pericolosa situazione igienico-sanitaria, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'annona per conoscere:

1) quali immediate iniziative intendano predisporre per consentire il corso di una indagine conoscitiva esercitabile dall'apposita Commissione consiliare;

2) quali sono le ragioni che, per lunghi anni, hanno consentito lo sviluppo di un così gravissimo fenomeno e la continuazione di reati che con un efficace e serio controllo degli organi competenti ed in particolare di quelli regionali le autorità politiche amministrative responsabili avrebbero dovuto prevenire, denunciare e stroncare;

3) se non ritengano inoltre necessario far attribuire alla Commissione di indagine il potere di accertare:

- a) la reale situazione relativa alla assegnazione dei box ed alla loro gestione nei mercati;
- b) la funzionalità della organizzazione dei servizi annonari degli Enti comunali competenti;
- c) i rimedi e gli strumenti atti a garantire il lecito e corretto funzionamento ed il regolare e corretto controllo dei mercati all'ingrosso ed al dettaglio. (133)

Interpellanza Murru sulle condizioni dei lavoratori sardi emigrati negli Stati europei.

Il sottoscritto, considerato che le condizioni in cui vivono i lavoratori sardi emigrati in Europa e quelle delle loro famiglie il cui numero complessivo è di circa 500 mila unità, nonostante i fantomatici programmi e le spese per alimentare circoli e manifestazioni, sono disagiatissime; ritenuto che a causa di tali condizioni i nostri corregionali mancano ancora delle più elementari garanzie alla difesa dei loro vitali interessi e dei loro fondamentali diritti; difesa particolarmente importante in un momento di crisi come quello attuale, le cui conseguenze sono in primo luogo destinate a pesare sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie specie sulla componente giovanile e femminile di questa immensa e spesso dolente comunità, che nonostante le più volte espresse preoccupazioni da parte di tutti continua ad essere al centro di problemi in parte insoluti e in parte neppure mai affrontati, quali quelli della qualificazione professionale, del riconoscimento dei titoli di studio, delle crescenti difficoltà del primo impiego, della scuola, della occupazione giovanile e femminile; rilevato il mancato coordinamento delle legislazioni sociali degli Stati membri della comunità, e le gravi disparità esistenti fra queste e quelle degli Stati di provenienza di molti lavoratori emigrati; nel riaffermare solennemente l'esigenza del diritto al riconoscimento della parità morale e giuridica a ogni lavoratore sardo e italiano in genere emigrante in Europa; l'esigenza di vivere in una comunità umana e politica nella quale egli deve sentirsi cittadino a parità di diritti e di doveri con tutti, qualunque sia la sua origine sociale e professionale, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere se non ritengano opportuno farsi promotori presso gli organi ministeriali competenti e la Commissione esecutiva del Parlamento europeo per migliorare lo stato dei lavoratori emigrati, tenendo conto in particolare dei problemi della sicurezza sociale, dei diritti elettorali e politici e delle condizioni necessarie per poterli esercitare; dei problemi della casa, della condizione di vita della famiglia, e del loro inserimento nel mondo umano dei Paesi in cui vivono e lavorano; e ovviamente dei problemi della occupazione con speciale riguardo come sopra detto a quello giovanile e femminile fino ad arrivare ad una apposita regolamentazione giuridica dei loro rapporti nel mondo del lavoro ed in quello della società; interpella infine affinché sulla situazione globale, generale e particolare dei lavoratori sardi emigrati in Europa venga fornito un rapporto dettagliato sul loro stato ed a voler fornire il Consiglio regionale delle proposte di risoluzione per le migliori condizioni dei nostri corregionali emigrati nelle altre regioni italiane ed all'estero. (134)

Interpellanza Orrù - Cardia - Tamponi - Muledda - Berlinguer sulla necessità dell'immediata apertura delle nuove mense e delle Case dello studente delle Opere universitarie di Cagliari e di Sassari.

I sottoscritti, considerati i gravi ostacoli che si frappongono all'esercizio del diritto allo studio degli studenti universitari di Cagliari e di Sassari a causa della mancata utilizzazione degli stabili, acquisiti dalle rispettive Opere universitarie, da destinare a mense e alloggi; constatato che tali nuove strutture non potranno diventare operanti senza l'adeguamento dei bilanci e della pianta organica del personale; rilevato che il non ancora avvenuto trasferimento alla Regione dei beni e del personale delle Opere universitarie accentua la già grave precarietà della condizione complessiva dei servizi erogati, chiedono di interpellare l'Assessore della pubblica istruzione per sapere se non ritenga opportuno intervenire immediatamente presso il Ministero della pubblica istruzione per richiedere l'adeguamento dei finanziamenti indispensabili al funzionamento delle strutture di cui sopra. (135)

Interpellanza Barranu - Angius - Marras - Pintus - Saba sulla situazione del gruppo SIR-Rumianca.

I sottoscritti, in seguito all'aggravarsi della crisi del gruppo SIR-Rumianca nei cui stabilimenti si rischia il blocco dell'attività produttiva se entro il prossimo 31 maggio non verranno prese dal Governo le necessarie misure di carattere proprietario e finanziario da tempo richieste dai lavoratori interessati, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche democratiche, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere:

1) se siano a conoscenza dei motivi che hanno determinato per alcuni impianti il blocco e per altri la riduzione dell'attività produttiva al minimo tecnico sia alla Rumianca di Cagliari sia alla SIR di Portotorres;

2) quali iniziative abbiano assunto nei confronti del Governo per scongiurare il pericolo di una fermata totale degli stabilimenti in una fase di persistente crisi dell'economia regionale;

3) se non ritengano, anche alla luce del dibattito consiliare dei mesi scorsi sulla crisi dell'industria chimica, di dover chiedere che il Governo, prendendo atto che la crisi del gruppo SIR è di carattere imprenditoriale e finanziario insieme, ponga fine alla lunga serie di decreti tampone ed emani un provvedimento che sancisca l'ingresso dell'ENI, attraverso l'ANIC e la SOGAM, sia nel consorzio bancario sia nella società operativa del gruppo SIR con compiti gestionali e imprenditoriali, non quindi meramente finanziari e sostitutivi della GEPI e dell'ITALCASSE. (136)

Interpellanza Tamponi - Barranu - Angius - Marras - Pintus - Berlinguer - Satta Gabriele - Satta Sebastiano sulla ristrutturazione dell'arsenale di La Maddalena e sull'utilizzo di aree adiacenti.

I sottoscritti, premesso che il piano di ristrutturazione dell'area industriale della difesa, presentato qualche anno fa dal Ministero, stabiliva che l'arsenale di La Maddalena andava compreso fra tutti gli stabilimenti da mantenere in attività con adeguata ristrutturazione; che si intendeva assegnare ad esso funzioni limitate ad interventi di manutenzione nelle piccole unità della Marina militare, lavori di carpenteria, riparazione di motori marini, con conseguente ridimensionamento della pianta organica che avrebbe dovuto passare da 565 a 416 addetti; considerato che lo Stato maggiore della Marina militare, a seguito di una forte e decisa iniziativa del sindacato che nel corso del 1979 ha coinvolto tutta l'opinione pubblica di La Maddalena, con il conforto di positivi esperimenti per ciò che concerne efficienza e capacità professionale degli addetti, ha modificato in modo radicale il proprio precedente orientamento riduttivo affermando, in un documento indirizzato al Ministro della difesa, che l'arsenale di La Maddalena può essere utilizzato per lavori di manutenzione a navi militari fino a 2000 TSL, con conseguente necessità di riportare l'organico al precedente più alto livello, e proponendo al Ministero di autorizzare una spesa di 6 miliardi così ripartiti:

- 3,5 miliardi per ammodernamento officine;
- 2,5 miliardi per la realizzazione di un invaso atto ad ormeggiare un bacino galleggiante di 2000 tonnellate; rilevato che a tale richiesta, datata novembre 1979, non è stata data ancora nessuna risposta; considerato che in Sardegna vi sono solo piccoli cantieri artigianali per imbarcazioni da diporto e che manca totalmente l'industria cantieristica di medio livello; che un cantiere medio in Sardegna potrebbe, data la sua posizione centrale nel traffico mediterraneo, soddisfare economicamente le esigenze di piccole navi che operano nei nostri mari e che hanno forti difficoltà a fare seguire lavori di manutenzione e riparazione nei cantieri della Penisola, per la loro distanza e per le lunghe attese di immissione in bacino; rilevato che a La Maddalena esiste una struttura pubblica e manodopera altamente qualificata ed una struttura costiera idonea ad essere attrezzata con costi limitati; ritenuto che la ristrutturazione di essa, con un bacino da 2000 T. e due da 500 e 800 T., possa costituire un punto di riferimento e base solida per incentivare la nascita di industrie di piccole e medie dimensioni nel settore navalmeccanico; rilevato che nelle adiacenze dell'arsenale esistono aree della Marina militare non più utilizzate e che potrebbero essere utilmente destinate ad aree di sviluppo industriale navalmeccanico piccolo e medio, con vantaggio non solo dell'occupazione per la parte nord-orientale della Sardegna, ma dello stesso arsenale che acquisterebbe in questo modo, tolto dall'isolamento ed in un contesto di aree attrezzate circostanti, maggiore elasticità di funzionamento per la possibilità di poter disporre in loco di una diversa gamma di servizi di agevole fruibilità; considerato anche che a La Maddalena esiste una lunga tradizione, di manodopera specializzata con un supporto, inoltre, di strutture scolastiche idonee alla formazione di giovani nel settore navalmeccanico, come l'istituto nautico con la sua Sezione costruttori, che attualmente purtroppo prepara specializzazione per l'emigrazione in altre città della penisola, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non intenda intervenire con sollecitudine affinché il Ministero della difesa realizzi il programma di spesa per il potenziamento dell'arsenale come concordato con il sindacato nel

novembre 1979;

2) se non intenda sollecitare il Ministro della difesa per la dismissione delle aree militari adiacenti all'arsenale non più utilizzate e la loro trasmissione alla competenza regionale;

3) se non intenda approntare un piano di trasformazione di tali aree in zone industriali navalmeccaniche da assegnare nei modi previsti dalle vigenti leggi ad iniziativa privata del settore;

4) se non ritenga inoltre opportuno, viste le considerazioni fatte, fare approntare con urgenza un progetto di infrastrutturazione delle aree da smilitarizzare adiacenti all'arsenale per fornirle di adeguate opere marittime;

5) se non ritenga, infine, opportuno intervenire per sollecitare l'utilizzazione della legislazione esistente per favorire nel settore l'attuazione di iniziative di privati e di cooperative.

(137)

Interpellanza Cogodi - Sanna Emanuele - Atzori Villio - Muledda - Schintu - Corrias sull'applicazione in Sardegna della legge 10 maggio 1976, n. 319 (c.d. legge Merli), e sull'applicazione del decreto assessoriale 31 maggio 1979, n. 110-79, con particolare riferimento alla situazione determinatasi nel Comune di Cagliari.

I sottoscritti, premesso che:

1) la legge n. 319/1976 impone alla pubblica amministrazione e particolarmente alla Regione l'assolvimento di diversi obblighi inerenti:

- a) la disciplina quantitativa e qualitativa degli scarichi di qualsiasi tipo in tutte le acque superficiali e sotterranee, interne e marine, pubbliche e private, nonché in fognature, sul suolo e nel sottosuolo;
- b) la formulazione di criteri generali per l'utilizzazione delle acque, l'organizzazione unitaria dei relativi servizi, la redazione di un piano generale di risanamento delle acque, il rilevamento sistematico delle caratteristiche dei corpi idrici;

2) alcuna iniziativa di rilievo e di minima efficacia è stata assunta in sede regionale per l'assolvimento degli obblighi principali che la legge prescrive con particolare riguardo alla redazione e alla realizzazione del Piano regionale di risanamento delle acque (di cui agli articoli 4 e 8 della legge n. 319/1976) nonché alla regolamentazione ed al controllo degli scarichi specie degli insediamenti industriali a più alto tasso di inquinamento;

3) pertanto, è dato constatare, ancora una volta, che l'unica parte attivata dall'intera normativa di una legge di riforma è la parte tariffaria che prevede oneri a carico dei cittadini per la gestione di servizi estremamente carenti e spesso inesistenti;

4) una situazione estremamente grave e paradossale viene a determinarsi particolarmente nella Città di Cagliari dove alla pretesa di nuova imposizione fiscale, che la legge prevede per i costi di gestione delle strutture di depurazione delle acque, fa riscontro la vergognosa inadeguatezza ed incompletezza del sistema fognario e l'assoluta mancanza di impianti di depurazione delle acque nere e di scarico; condizione questa che ha determinato l'inquinamento diffuso, e ad altissimo tasso di pericolosità, degli stagni, del golfo, del litorale e del sottosuolo e l'emergere, ormai ricorrente, di malattie infettive a carattere epidemico, fra cui il colera, di cui si è accertata in Cagliari (unico caso in Europa) l'esistenza in forma endemica;

5) pur non avendo il Consiglio comunale di Cagliari mai deliberato (a mente dell'articolo 5 del decreto assessoriale n. 210/1979) sulla imposizione tariffaria relativa alla gestione degli impianti fognari ed epurativi, ciò nonostante il sindaco e la Giunta comunale hanno provveduto per loro conto ed arbitrariamente ad assumere iniziative in merito imponendo indiscriminatamente ai cittadini di Cagliari un modulo generalizzato di "denuncia" di scarico che appare assolutamente inidoneo a stabilire i diversi e reali gradi di utenza di un servizio, peraltro quasi inesistente e del tutto mancante in gran parte della città, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere:

a) se non ritengano opportuno disporre la sospensione dell'efficacia del decreto assessoriale, in relazione agli scarichi di acqua proveniente da usi civili, per tutti i Comuni della Sardegna dove siano carenti o mancanti adeguati sistemi pubblici di raccolta delle acque reflue (fognature) ed efficaci strutture di epurazione degli scarichi;

b) se non ritengano necessario invece procedere, in tempi brevissimi, all'approntamento ed alla realizzazione del Piano regionale di risanamento delle acque secondo i dettami principa-

li della legge n. 319/1976;

c) se non ritengano, infine, indispensabile, nelle more di approntamento di adozione e di esecuzione del Piano generale, predisporre immediati interventi-stralcio (in modo coordinato e funzionale) di risanamento delle acque nelle parti più inquinate del territorio isolano con particolare riferimento agli stagni, al litorale e al golfo di Cagliari principalmente attraverso l'integrale dotazione del sistema fognario e degli impianti di epurazione e l'eliminazione degli scarichi industriali che superino i tassi di sopportabilità prescritti nelle tabelle di cui alla legge n. 319/1976. (138)

Interrogazione Atzori Villio - Sanna Emanuele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sull'approvazione della legge nazionale sulla natura giuridica privata degli Enti di patronato.

I sottoscritti sono venuti a conoscenza che a seguito della recente approvazione della legge nazionale sulla natura giuridica privata degli Enti di patronato il Centro unitario dei patronati di emanazione sindacale e la Federazione regionale unitaria CGIL - CISL - UIL, nel denunciare ripetutamente lo scandalo dei contributi assegnati "discrezionalmente", hanno assunto pubblicamente la decisa posizione di rifiutare, sin dal corrente anno, la quota di finanziamento, legge regionale n. 29/1956 (voce discrezionale), con l'intento di avviare a chiarimento e modificare una volta per tutte l'attuale gravissima situazione di scandalo e di gestione elettorale dei fondi pubblici.

Le Organizzazioni regionali unitarie dei Patronati hanno da tempo avanzato precise ipotesi di modifica della legge regionale n. 29 del 1956 in considerazione soprattutto dell'alto valore che la Regione Sarda dovrebbe riconoscere all'attività di prevenzione della nocività ambientale in fabbrica, giusti gli articoli nn. 5, 9 e 12 della legge nazionale n. 300/1970.

I sottoscritti chiedono pertanto di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per sapere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per:

- 1) adottare proprie misure legislative;
- 2) rompere gli indugi che fino ad ora hanno impedito al competente Assessore del lavoro la convocazione delle strutture unitarie dei patronati di emanazione sindacale per sottoporre a verifica le proposte avanzate per modificare la legge regionale n. 29/1956.

La presente ha carattere d'urgenza. (239)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione della Società BAROID (estrazione e trattamento minerario) e delle maestranze di S. Antioco.

Il sottoscritto, appreso che la Società BAROID di S. Antioco impegnata nell'attività estrattiva e del trattamento minerario della barite trovasi — da diversi mesi — in una situazione di stallo con gli impianti fermi e le maestranze inoperose; venuto a conoscenza che le ragioni di tale situazione sono ignote agli stessi dirigenti di S. Antioco della BAROID, alle organizzazioni sindacali ed alle stesse maestranze che in tal modo si trovano nell'incertezza tra la retribuzione ed il passaggio alla cassa integrazione guadagni; tenuto conto che la Società può proficuamente e produttivamente operare con vantaggi anche per l'occupazione locale, chiede di interrogare l'Assessore dell'industria per conoscere se non ritenga opportuno esperire le relative attività di sua competenza al fine di risolvere sollecitamente la vertenza:

- 1) mediante un eventuale adeguato finanziamento della BAROID;
- 2) nelle more di tale soluzione mediante un sollecito passaggio alla cassa integrazione guadagni degli operai per i quali è stata regolarmente inoltrata la pratica presso l'INPS. (240)

Interrogazione Murru sullo stato di assoluto disagio in cui sono costretti gli abitanti di "Su Mulinu" di Monserrato (CA).

Il sottoscritto, premesso che alla luce della illuminante esperienza dei fatti accaduti a Monserrato ed ad Elmas negli anni 1975/1976/1977 e della situazione in cui è venuta a trovarsi la popolazione interessata al problema di questi centri d'abitazione non si è ancora intervenuto presso il Governo centrale per una più umana e più giusta applicazione delle leggi nazionali "167" e "865"; premesso inoltre che per gli abitanti — ivi compresi gli "abusivi" — del centro di "Su Mulinu" di Monserrato non si è ancora provveduto ad appagare le legittime attese per un vivere civile nella zona; venuto a conoscenza che nonostante le premesse e gli impegni delle autorità amministrative e politiche competenti non si è ancora provveduto al regolare allaccio dell'acqua potabile alle abitazioni "abusive"; alla sistemazione, compresa la bitumazione, delle strade ed in particolare della pericolosissima curva in prossimità del ponte che per via dell'intenso traffico deve essere allargato perché molto pericoloso; ad una decente illuminazione pubblica; alla costruzione delle fogne; ad una costante e sanitaria disinfestazione del "Riu Saliu"; alla sistemazione delle strade e dei servizi pubblici indispensabili per gli abitanti; constatato che nonostante gli sbandierati progetti e le aree all'uopo destinate sin dal 1971/1972 Monserrato è ancora priva delle strutture sportive e ricreative destinate alla moltitudine degli atleti, degli sportivi e della popolazione di Cagliari e del suo circondario per le quali sono stati già stanziati i necessari finanziamenti; tenuto conto che tale situazione oltre che palesare una continua incapacità amministrativa da parte delle autorità competenti inasprisce ed esaspera i cittadini interessati che meritano considerazione e quindi la dovuta assistenza, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere in quale modo ed in quale misura intende intervenire per appagare le legittime e non più indilazionabili richieste della popolazione. (241)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla inconciliabile attività mineraria (a meno di 1000 metri dal mare) per la escavazione e la coltivazione della bentonite nel "Monte Oliena" in località di "Cala Sapone" di S. Antioco con la tutela dei beni ambientali, paesaggistici e turistici del territorio.

Il sottoscritto, premesso che nell'Isola di S. Antioco la tutela dei suoi beni ambientali, del suo patrimonio storico e paesaggistico in particolare, in virtù della incantevole posizione naturale di cui gode l'Isola ben si adatta e si armonizza con la valorizzazione turistica delle zone costiere e mal si concilia invece con certe attività industriali le quali oltre ad infrangere gli equilibri ecologici creano stridenti contrasti con le finalità turistiche cui aspira l'Isola e la popolazione locale; riscontrato che gli ostacoli della vocazione turistica di S. Antioco, nella pregiata zona della spiaggia "Cala Sapone" e dell'attiguo "Monte Oliena", si verificano nell'attività estrattiva di bentonite esercitata dalla Ditta eredi Possis di Iglesias che non si limita alla "ricerca" ma si manifesta in una vera e propria estrazione e trasporto del minerale tanto da aver prodotto una cava della profondità di oltre 10 metri per un diametro di alcune centinaia; tenuto conto che la cava è situata in una zona circondata da alberghi, da villaggi residence, da camping, da villaggi turistici a poca distanza dalla strada comunale, ad appena 500 metri dalla spiaggia e non "almeno a 1000" come previsto dalla legge in materia, che confina con zone destinate all'edilizia residenziale e con aree destinate al verde pubblico ed a quelle per eventuali servizi pubblici; atteso che proprio per tali inconvenienti "ed allo scopo di non intralciare l'esecuzione dei programmi di valorizzazione turistica della zona", "è fatto divieto di effettuare ricerche nel territorio costiero" come previsto dalla normativa in merito e come si legge nelle considerazioni dell'Assessorato regionale; considerato inoltre che in relazione al grave problema esistono ferme, rinnovate opposizioni da parte dell'Amministrazione comunale di S. Antioco; dell'Associazione turistica "Pro Loco"; della "Soc. Sviluppo S. Antioco"; di una "S.p.A. di S. Antioco"; dei signori G. Bricchetti, Orrù Pietro, Maria, Giuseppina; del signor Orrù Emanuele per la salvaguardia della costa dal punto di vista turistico e per il riscatto della proprietà dal vincolo della ricerca mineraria, chiede di interrogare l'Assessore dell'industria, affinché intervenga con sollecitudine presso gli organi competenti del suo Assessorato e di quelli all'uopo indicati dalle norme in vigore col preciso intento di revocare la licenza di estrazione di bentonite agli eredi Possis e di consentire quindi la destinazione della zona allo sviluppo turistico come realmente dai sopra citati organi e persone interessati, con la popolazione locale, alla soluzione in tal senso del problema. (242)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulle richieste dei conduttori delle autovetture regionali.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere il motivo che ha impedito sinora di dare attuazione alla decisione adottata dal Presidente della Giunta stesso il 28 marzo c.a. con la quale si è stabilito di accogliere integralmente le richieste formulate dai conduttori delle autovetture regionali. (243)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'intervento della forza pubblica per impedire la cresima di una bambina.

I sottoscritti, in riferimento alle notizie riportate dalla "Nuova Sardegna" del 16 maggio 1980: "il parroco mobilita carabinieri e polizia per impedire la cresima di una bambina", chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere in base a quali leggi le forze di polizia sono intervenute, quale sia la posizione della Giunta di fronte a questo fatto che lede i fondamentali diritti dei cittadini. (244)

Interrogazione Pintus - Barranu - Muledda - Pischedda sulla situazione dell'approvvigionamento idrico in alcuni paesi del Nuorese.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se siano a conoscenza che nei Comuni facenti parte del Consorzio sul Rio Govossai, Nuoro, Orotelli, Oniferi, Ottana, Orani, Sarule, Ollolai, Gavoi, Lodine, l'erogazione dell'acqua potabile avviene per poche ore al giorno, e per alcuni di essi addirittura a giorni alterni, con conseguenze insopportabili per le popolazioni dei Comuni suddetti.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se la Giunta regionale abbia predisposto o stia predisponendo programmi di intervento atti al superamento del problema succitato; ed inoltre si chiede di sapere come la Giunta regionale intenda intervenire nell'immediato per eliminare tale disfunzione.

La presente ha carattere d'urgenza. (245)

Interrogazione Pintus - Barranu - Marras - Muledda - Pischedda - Saba Antonio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della SOIM di Orani.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per conoscere quali iniziative abbiano portato avanti o intendano promuovere in merito alla gravissima situazione determinatasi da circa un anno e mezzo per i lavoratori delle miniere SOIM di Orani, in cassa integrazione guadagni a zero ore.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi che hanno determinato e continuano a determinare la mancata assegnazione alla Valchisone (che ne ha fatto richiesta) delle concessioni minerarie ex SOIM da tempo scadute, che potrebbero consentire per l'immediato l'utilizzo di una parte di lavoratori in cassa integrazione guadagni.

Si chiede ancora di conoscere quali atti la Giunta regionale abbia posto in essere per ordinare la decadenza delle concessioni minerarie alla SOIM, e la relativa riassegnazione ad altri imprenditori che diano garanzie precise per la ripresa dell'attività produttiva e per il reimpiego di tutti i lavoratori.

Si chiede infine come la Giunta regionale intenda operare o abbia operato per superare tutte le difficoltà e i vincoli che impediscono la riassegnazione delle concessioni minerarie e tutte le pertinenze delle miniere ex SOIM.

La presente ha carattere d'urgenza. (246).

Interrogazione Sanna Emanuele - Muledda - Atzori Villio - Corrias - Uras sulle inadempienze dell'impresa Grassetto nella realizzazione del nuovo ospedale di Cagliari.

I sottoscritti, premesso che i lavori di costruzione del nuovo ospedale civile di Cagliari procedono con grave ritardo rispetto alle scadenze previste dalla gara di appalto; rilevato che i suddetti ritardi hanno determinato sia un eccezionale incremento dei costi per la realizzazione dell'opera (dai sette miliardi circa previsti nel 1973 la spesa ha ormai superato i trenta miliardi) sia un ulteriore aggravamento della situazione sanitaria e ospedaliera nella città e nella provincia di Cagliari; constatato che oltre alle gravi e persistenti negligenze e responsabilità dell'Amministrazione dell'Ente ospedaliero e della direzione dei lavori anche l'impresa Grassetto ha mantenuto un atteggiamento di permanente conflittualità con le maestranze che ha influito assai negativamente sui tempi e sulla regolarità dei lavori; ricordato che in data 14 novembre 1979 con la mediazione dell'Assessore regionale del lavoro fu sottoscritto un accordo tra la Grassetto e la F.L.C. provinciale di Cagliari, nel quale la impresa appaltante si impegnava tra l'altro "a garantire i livelli occupativi fino al completamento delle singole opere", "a disporre, ad opere ultimate, trasferimenti di manodopera ad altri cantieri, nel rispetto delle norme contrattuali"; accertato che i suddetti accordi sono stati completamente disattesi dall'impresa Grassetto che nonostante si sia aggiudicata la gara per la realizzazione del carcere minorile di Quartucciu, ha preferito subappaltare ad altra impresa i lavori di questa opera pubblica, mentre si accinge al licenziamento massiccio dei lavoratori finora occupati nella costruzione dell'ospedale, chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere quali provvedimenti intende assumere perché si pervenga finalmente al completamento e alla piena utilizzazione del nuovo ospedale di Cagliari; interrogano, inoltre, l'Assessore regionale del lavoro per sapere quali iniziative intende intraprendere per garantire i livelli occupativi e la continuità del lavoro alle maestranze richiamando l'impresa Grassetto al rigoroso rispetto degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali. (247)

Interrogazione Zurru - Oppi - Mela - Secci, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione gestionale, finanziaria e occupazionale della Società SNIA-VISCOSA e Filati industriali di Villacidro.

I sottoscritti, premesso che nella stampa locale e nazionale è apparsa la notizia di un ventilato licenziamento di 500 operai della SNIA già in cassa integrazione; considerato che nel marzo 1978 tra la SNIA e i sindacati fu firmato un accordo in cui si garantivano i livelli occupativi e si accettava la cassa integrazione come un momento transitorio per permettere la ristrutturazione e il superamento delle difficoltà di mercato; considerate le drammatiche conseguenze che il ventilato licenziamento avrebbe per l'economia della zona e dell'intera Sardegna, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere:

a) quali iniziative hanno assunto o intendano assumere per stabilire dei contatti con il Governo nazionale e con la direzione delle aziende per scongiurare i ventilati licenziamenti;

b) a che punto sia la predisposizione dei nove progetti alternativi che la SNIA-VISCOSA si era impegnata ad elaborare e a realizzare per utilizzare produttivamente i lavoratori in cassa integrazione della SNIA e Filati industriali di Villacidro;

c) se non ritengano doveroso e utile informare il Consiglio regionale del nuovo gravissimo attacco che viene portato all'economia della Sardegna e alle stesse possibilità di sussistenza dei lavoratori di una delle zone dell'Isola più drammaticamente colpite dalla crisi in atto.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (248)

Interrogazione Muledda - Sanna Emanuele - Atzori Villio - Uras - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti della Associazione italiana assistenza spastici (A.I.A.S.), di Bosa e altre sedi.

I sottoscritti, premesso che da mesi non viene corrisposto lo stipendio ai dipendenti dell'A.I.A.S. di Bosa e di altri centri dell'Ente e che, mentre la Presidenza dell'Ente sostiene non avere i fondi per poter corrispondere le competenze al personale, d'altra parte apre continuamente nuovi centri, al di fuori di ogni programmazione sanitaria e dell'assistenza e, sembrerebbe, tratta per l'acquisto di immobili, non si sa per quali fini e con quali mezzi finanziari, posto il continuo mancato o ritardato pagamento degli stipendi, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere:

a) se non ritengano di dover intervenire presso la Presidenza dell'A.I.A.S. al fine di garantire che i contributi che l'Ente riceve dalla Regione e dallo Stato vadano prioritariamente destinati per il funzionamento dell'Ente così come è attualmente organizzato e al pagamento degli stipendi al personale;

b) se risponda al vero che la Presidenza dell'A.I.A.S. sta trattando l'acquisto di immobili in Cagliari e per conoscere se intende utilizzare fondi regionali a ciò evidentemente non destinabili;

c) se non intenda la Giunta intraprendere tutte le iniziative necessarie perché, nel quadro della Riforma sanitaria, siano, nel più breve tempo possibile, rese operanti le strutture pubbliche per l'assistenza, la cura e la prevenzione degli handicaps;

d) se non ritengano di dover evitare che continuamente siano aperti, anche solo per poco, centri A.I.A.S., nonostante l'evidente impossibilità attuale a pagare gli stipendi ai lavoratori.

La presente ha carattere d'urgenza. (249)

Interrogazione Atzori Angelo, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione venutasi a creare nel Ghilarzese per la costruzione della nuova diga sul Tirso.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di tensione esistente tra le popolazioni di Tadasuni - Sorradile - Busachi - Allai - Sedilo - Zuri - Ardauli - Ulatirso - Fordongianus per la preannunciata costruzione della nuova diga sul fiume Tirso.

Premesso che le popolazioni stesse non disconoscono l'importanza di tale realizzazione per i benefici effetti che essa produrrà in tutto l'Oristanese, sottolinea tuttavia la profonda preoccupazione della popolazione della zona che rischia di vedersi espropriati i terreni migliori sui quali si fonda gran parte dell'attività agricola.

Il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso gli organismi interessati perché le citate perdite delle popolazioni vengano adeguatamente compensate ed i previsti danni ridotti; in particolare:

1) procedendo al risarcimento dei terreni espropriati con rapidità e con parametri più remunerativi;

2) esaminando la possibilità che la costruenda strada di circonvallazione, ricadente nel Comune di Tadasuni, sia realizzata in un diverso tracciato evitando ulteriori danni al paese, considerato anche che il costo non subirà variazioni;

3) garantendo che il livello del lago sia mantenuto alla quota massima fissata dal precedente invaso e cioè a metri 109;

4) assicurando che le maestranze per la realizzazione della diga siano assunte nel bacino interessante l'invaso;

5) promuovendo nuove attività nel settore turistico e dell'acquacoltura;

6) rivendicando dall'ENEL la fornitura gratuita di energia elettrica a favore delle popolazioni della zona.

Il sottoscritto interroga inoltre il Presidente della Giunta per sapere se non ritenga opportuno indire un incontro tra le popolazioni e gli Enti interessati, per tranquillizzare quei cittadini che già 50 anni orsono hanno dovuto subire la stessa sorte e senza che le promesse di allora siano state mantenute.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (250)

Interrogazione Atzori Villio - Schintu - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sulla modifica del percorso della strada comunale "Baccu Mannu" in zona di Chia-Domusdemaria.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'urbanistica e dei lavori pubblici per sapere se sono a conoscenza del fatto che nella zona costiera di Chia, Comune di Domusdemaria, in località "Sa Caddaiedda", dove è in corso una lottizzazione di proprietà dell'ing. Monni, Sindaco di quel Comune, l'impresa CERIT il cui intestatario è sempre l'ing. Monni, ha proceduto alla correzione della strada comunale "Baccu Mannu" ampliandone la larghezza usando a tal fine materiale di discarica per riempire lo stagno della omonima zona di Chia.

Gli scriventi chiedono di sapere se non ritengano di dover intervenire con immediatezza per imporre la sospensione dei lavori e per accertare le responsabilità stante il fatto che l'iniziativa, assunta dall'impresa con il beneplacito del Sindaco titolare della stessa attività, viola equilibri ecologici e modifica il paesaggio con il solo fine della più caotica speculazione edilizia.

La presente ha carattere d'urgenza. (251)

Interrogazione Schintu sull'uso dei mezzi della Regione per la propaganda elettorale del PSDI.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se la firma "Alessandro Ghinami" apposta in calce alle numerosissime lettere di propaganda elettorale per il PSDI scritte su carta stampata della Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna, e presumibilmente spedite dagli uffici di Viale Trento con spese postali a carico della Regione, è autentica.

La presente ha carattere d'urgenza. (252)

Mozione Puggioni - Castellaccio - Cossu sull'uso del nucleare in Sardegna e sull'adesione al referendum abrogativo della legge 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che le minacce di black-out da parte dell'ENEL sono in netta contraddizione con i dati di diminuzione del consumo elettrico in Sardegna;

CONSIDERATO che l'avvenire della Sardegna non è collegato all'ulteriore sviluppo della grossa industria di base che dà scarsa occupazione, elevato inquinamento, ed è la responsabile della maggior parte di consumo di energia elettrica in Sardegna, bensì allo sviluppo delle risorse locali;

CONSTATATO che lo sviluppo di tali risorse prevede un'economia decentrata, basata su piccoli e medi insediamenti autonomi ed autosufficiente energeticamente;

CONSIDERATO che l'uso del nucleare prevede ininterrottamente energia elettrica e necessita quindi di grossi consumatori di energia e cioè dello sviluppo della grossa industria di base;

CONSTATATO che l'uso del nucleare prevede l'accentramento delle decisioni e la militarizzazione del territorio ed è quindi in contrasto con le specifiche esigenze dell'autonomia e del controllo democratico;

CONSIDERATO che in un ordine del giorno votato all'unanimità il Consiglio regionale si è espresso contro l'insediamento di centrali nucleari in Sardegna, ma che l'efficacia dello stesso ordine del giorno è messa in dubbio dal fatto che un analogo ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale del Molise e confermato poi da una ulteriore deliberazione della Giunta, è stato disatteso dal Governo e dal CNEN che hanno deciso di imporre a quella Regione la localizzazione di una centrale nucleare;

CONSIDERATO che l'incontro Regione-CNEN per l'intesa sulla carta dei siti in Sardegna è stata spostata a dopo le elezioni;

CONSIDERATO che nel frattempo i tecnici dell'ENEL sono stati autorizzati a fare i rilevamenti nella zona di San Vero Milis;

RILEVATO che esiste una delibera CIPE per la localizzazione di una centrale CANDU in Sardegna;

CONSIDERATO che nessuna sicurezza per il rispetto della volontà del Consiglio in materia di localizzazione di centrali nucleari può aversi sinché resterà in vigore la legge 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari;

CONSIDERATO altresì che tale legge espropria la Sardegna della sua autonomia statutaria;

CONSIDERATO che unico strumento di difesa contro lo strapotere di tale legge è il referendum abrogativo,

impegna la Giunta regionale

1) a diffondere un manifesto che renda di pubblica conoscenza la carta dei siti previsti dal CNEN per la Sardegna e l'ordine del giorno del Consiglio regionale sulle centrali nucleari;

2) a mettere in atto tutti gli strumenti necessari per rendere agibili i luoghi pubblici di raccolta di firme per il referendum;

3) a fare una pubblica dichiarazione di adesione al referendum come strumento indispensabile per la difesa dell'autonomia e per l'attuazione dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale sul NO alle centrali nucleari in Sardegna. (33)

Mozione Barranu - Raggio - Angius - Muledda - Cardia - Berlinguer - Sechi - Saba Antonio - Pintus - Marras sulla situazione del Gruppo SIR-Rumianca.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATO l'Ordine del giorno del 15 gennaio 1980 che invitava la Giunta regionale a condurre con fermezza e decisione un'azione volta al "raggiungimento degli obiettivi di risanamento del Gruppo ex SIR e della sua piena ripresa produttiva";

CONSTATATO che la crisi del Gruppo SIR-Rumianca ha subito un aggravamento tale da rendere imminente il pericolo di una totale fermata degli impianti negli stabilimenti di Macchiareddu e di Portotorres;

RILEVATO che una tale eventualità provocherebbe drammatiche ripercussioni nel tessuto economico e sociale isolano, sia perché verrebbe meno l'attività produttiva di un Gruppo che ha un peso rilevante nella formazione del prodotto lordo regionale, sia perché provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro negli impianti del Gruppo nonché la chiusura di numerose piccole e medie imprese in vario modo legate all'attività della SIR e della Rumianca;

CONSIDERATO che la crisi della SIR-Rumianca interviene in una situazione caratterizzata da un generale e progressivo decadimento dell'intero settore industriale sardo e in particolare di quello chimico-tessile, come indicano i circa 500 licenziamenti annunciati dalla SNIA-Fibre di Villacidro, i 450 della Filati industriali e le persistenti difficoltà della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana;

CONSTATATO che il mancato avvio del risanamento finanziario e produttivo della SIR-Rumianca, dovuto anche ad una precisa azione dell'industria chimica del Nord e in particolare della Montedison, ha ulteriormente emarginato il terzo Gruppo chimico italiano dal mercato nazionale ed internazionale proprio in un momento di congiuntura favorevole;

CONSIDERATO che le misure decise dal Governo nei mesi scorsi (a cominciare dal cosiddetto decreto Gepi), oltre ad essersi risolte in irrilevanti e disorganiche erogazioni finanziarie, non hanno minimamente affrontato il problema vitale della direzione imprenditoriale e gestionale del grande Gruppo chimico;

CONSTATATO che tale direzione può essere assicurata solo dall'ENI, attraverso l'ANIC, come sostenuto dai sindacati e da un arco sempre più ampio di forze politiche;

CONSIDERATO che il Consiglio di amministrazione della SIR finanziaria ha posto come termine ultimo il 16 gennaio perché il Governo emani i provvedimenti necessari per scongiurare la fermata degli impianti e per avviare quell'azione di risanamento finanziario e produttivo che finora è sempre stata rinviata e che oggi è diventata improcrastinabile,

impegna la Giunta regionale

a svolgere urgentemente presso il Governo un'azione politica adeguata alla gravità della situazione e diretta ad ottenere:

1) l'adozione di tutte le misure necessarie per scongiurare la fermata degli impianti negli stabilimenti della Rumianca di Macchiareddu e della SIR a Portotorres;

2) l'ingresso dell'ENI, attraverso l'ANIC, sia nel Consorzio bancario sia nella Società operativa della SIR per assicurare la direzione imprenditoriale e gestionale del Gruppo;

Mozione Puggioni - Castellaccio - Cossu sull'uso del nucleare in Sardegna e sull'adesione al referendum abrogativo della legge 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che le minacce di black-out da parte dell'ENEL sono in netta contraddizione con i dati di diminuzione del consumo elettrico in Sardegna;

CONSIDERATO che l'avvenire della Sardegna non è collegato all'ulteriore sviluppo della grossa industria di base che dà scarsa occupazione, elevato inquinamento, ed è la responsabile della maggior parte di consumo di energia elettrica in Sardegna, bensì allo sviluppo delle risorse locali;

CONSTATATO che lo sviluppo di tali risorse prevede un'economia decentrata, basata su piccoli e medi insediamenti autonomi ed autosufficiente energeticamente;

CONSIDERATO che l'uso del nucleare prevede ininterrottamente energia elettrica e necessita quindi di grossi consumatori di energia e cioè dello sviluppo della grossa industria di base;

CONSTATATO che l'uso del nucleare prevede l'accentramento delle decisioni e la militarizzazione del territorio ed è quindi in contrasto con le specifiche esigenze dell'autonomia e del controllo democratico;

CONSIDERATO che in un ordine del giorno votato all'unanimità il Consiglio regionale si è espresso contro l'insediamento di centrali nucleari in Sardegna, ma che l'efficacia dello stesso ordine del giorno è messa in dubbio dal fatto che un analogo ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale del Molise e confermato poi da una ulteriore deliberazione della Giunta, è stato disatteso dal Governo e dal CNEN che hanno deciso di imporre a quella Regione la localizzazione di una centrale nucleare;

CONSIDERATO che l'incontro Regione-CNEN per l'intesa sulla carta dei siti in Sardegna è stata spostata a dopo le elezioni;

CONSIDERATO che nel frattempo i tecnici dell'ENEL sono stati autorizzati a fare i rilevamenti nella zona di San Vero Milis;

RILEVATO che esiste una delibera CIPE per la localizzazione di una centrale CANDU in Sardegna;

CONSIDERATO che nessuna sicurezza per il rispetto della volontà del Consiglio in materia di localizzazione di centrali nucleari può aversi sinché resterà in vigore la legge 393 sulla localizzazione delle centrali nucleari;

CONSIDERATO altresì che tale legge espropria la Sardegna della sua autonomia statutaria;

CONSIDERATO che unico strumento di difesa contro lo strapotere di tale legge è il referendum abrogativo,

impegna la Giunta regionale

1) a diffondere un manifesto che renda di pubblica conoscenza la carta dei siti previsti dal CNEN per la Sardegna e l'ordine del giorno del Consiglio regionale sulle centrali nucleari;

2) a mettere in atto tutti gli strumenti necessari per rendere agibili i luoghi pubblici di raccolta di firme per il referendum;

3) a fare una pubblica dichiarazione di adesione al referendum come strumento indispensabile per la difesa dell'autonomia e per l'attuazione dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio regionale sul NO alle centrali nucleari in Sardegna. (33)

Mozlone Barranu - Raggio - Angius - Muledda - Cardia - Berlinguer - Sechi - Saba Antonio - Pintus - Marras sulla situazione del Gruppo SIR-Rumianca.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATO l'Ordine del giorno del 15 gennaio 1980 che invitava la Giunta regionale a condurre con fermezza e decisione un'azione volta al "raggiungimento degli obiettivi di risanamento del Gruppo ex SIR e della sua piena ripresa produttiva";

CONSTATATO che la crisi del Gruppo SIR-Rumianca ha subito un aggravamento tale da rendere imminente il pericolo di una totale fermata degli impianti negli stabilimenti di Macchiareddu e di Portotorres;

RILEVATO che una tale eventualità provocherebbe drammatiche ripercussioni nel tessuto economico e sociale isolano, sia perché verrebbe meno l'attività produttiva di un Gruppo che ha un peso rilevante nella formazione del prodotto lordo regionale, sia perché provocherebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro negli impianti del Gruppo nonché la chiusura di numerose piccole e medie imprese in vario modo legate all'attività della SIR e della Rumianca;

CONSIDERATO che la crisi della SIR-Rumianca interviene in una situazione caratterizzata da un generale e progressivo decadimento dell'intero settore industriale sardo e in particolare di quello chimico-tessile, come indicano i circa 500 licenziamenti annunciati dalla SNIA-Fibre di Villacidro, i 450 della Filati industriali e le persistenti difficoltà della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana;

CONSTATATO che il mancato avvio del risanamento finanziario e produttivo della SIR-Rumianca, dovuto anche ad una precisa azione dell'industria chimica del Nord e in particolare della Montedison, ha ulteriormente emarginato il terzo Gruppo chimico italiano dal mercato nazionale ed internazionale proprio in un momento di congiuntura favorevole;

CONSIDERATO che le misure decise dal Governo nei mesi scorsi (a cominciare dal cosiddetto decreto Gepi), oltre ad essersi risolte in irrilevanti e disorganiche erogazioni finanziarie, non hanno minimamente affrontato il problema vitale della direzione imprenditoriale e gestionale del grande Gruppo chimico;

CONSTATATO che tale direzione può essere assicurata solo dall'ENI, attraverso l'ANIC, come sostenuto dai sindacati e da un arco sempre più ampio di forze politiche;

CONSIDERATO che il Consiglio di amministrazione della SIR finanziaria ha posto come termine ultimo il 16 gennaio perché il Governo emani i provvedimenti necessari per scongiurare la fermata degli impianti e per avviare quell'azione di risanamento finanziario e produttivo che finora è sempre stata rinviata e che oggi è diventata improcrastinabile,

impegna la Giunta regionale

a svolgere urgentemente presso il Governo un'azione politica adeguata alla gravità della situazione e diretta ad ottenere:

1) l'adozione di tutte le misure necessarie per scongiurare la fermata degli impianti negli stabilimenti della Rumianca di Macchiareddu e della SIR a Portotorres;

2) l'ingresso dell'ENI, attraverso l'ANIC, sia nel Consorzio bancario sia nella Società operativa della SIR per assicurare la direzione imprenditoriale e gestionale del Gruppo;

3) l'attivazione del Consorzio bancario al fine di garantire l'attuazione di un piano di risanamento finanziario e produttivo del Gruppo, evitando qualsiasi soluzione come quella del commissario che potrebbe portare ad un ridimensionamento e ad una emarginazione del Gruppo chimico;

4) l'attuazione, con i necessari aggiornamenti e modifiche, del Programma per il settore della chimica primaria, finora rimasto sulla carta, nonostante la formale approvazione da parte del CIPI;

impegna altresì la Giunta regionale

a presentare al Consiglio regionale le proposte per una ulteriore diversificazione e specializzazione dell'area chimica sarda, secondo le direttive per il Programma pluriennale 1980-1982 di recente approvate dal Consiglio stesso. (34)